

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

## 60<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1994

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,  
indi del vice presidente PINTO  
e del vice presidente STAGLIENO

#### INDICE

<b>COMMEMORAZIONE DEL SENATORE A VITA GIOVANNI SPADOLINI</b>			<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>	
PRESIDENTE.....	Pag. 3,	10	<b>Discussione del Doc. IV-bis, n. 3</b>	
VISENTINI ( <i>Sin. Dem.</i> ).....		5	<b>Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:</b>	
FERRARA, <i>ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento</i> .....		10	PRESIDENTE.....	Pag. 12, 14
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....		11	PELLEGRINO ( <i>Progr. Feder.</i> ), <i>relatore</i> .....	12
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> .....		11	FIEROTTI ( <i>Forza Italia</i> ).....	13
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>			<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PRESIDENTE.....		12	<b>Deliberazione sul parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi</b>	
* SALVI ( <i>Progr. Feder.</i> ).....		11		

dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:

**(906) Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 551, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata:**

PRESIDENTE .....	Pag. 15 e passim
FONTANINI ( <i>Lega Nord</i> ), relatore .....	15
MARCHETTI ( <i>Rifond. Com.-Progr.</i> ) .....	16
CAMO ( <i>PPI</i> ) .....	19
RONCHI ( <i>Progr.-Verdi-La Rete</i> ) .....	19 e passim
GARATTI ( <i>Forza Italia</i> ) .....	22
BRICCARIELLO ( <i>Lega Nord</i> ) .....	22
GIOVANELLI ( <i>Progr. Feder.</i> ) .....	23
* RIZ ( <i>Misto-SVP</i> ) .....	25
* PALOMBI ( <i>CCD</i> ) .....	26
* SPECCHIA ( <i>AN-MSI</i> ) .....	27
MODOLO ( <i>Progr.-PSI</i> ) .....	29
* NANIA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici .....	30
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	32, 33

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:**

**(905) Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 552, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego:**

PRESIDENTE .....	35
D'IPPOLITO VITALE ( <i>Forza Italia</i> ), relatore ..	35
Votazione nominale con scrutinio simultaneo .....	35

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	Pag. 36
------------------	---------

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA .....	37
--------------------------------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 7 OTTOBRE 1994 .....	38
-----------------------------------------------------------------	----

## ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .....	39
---------------------------------------------------------------	----

## GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Variazioni nella composizione .....	49
-------------------------------------	----

## DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ..	49
Annunzio di presentazione .....	49
Assegnazione .....	50
Apposizione di nuove firme .....	50

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni .....	50
Annunzio .....	50, 52
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	78

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,10).

Si dia lettura del processo verbale.

DELFINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Commemorazione del senatore a vita Giovanni Spadolini**

(Sono presenti nella tribuna d'onore il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati ed il Presidente della Corte costituzionale).

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, i rappresentanti del Governo e le autorità presenti nella tribuna d'onore). Signor Presidente della Repubblica (al quale desidero esprimere un ringraziamento per aver onorato con la sua presenza la nostra riunione), signor Presidente della Camera dei deputati, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, signor Presidente della Corte costituzionale, colleghe e colleghi senatori, signore e signori, adempiendo un impegno assunto in quest'Aula e interpretando il sentimento unanime di Palazzo Madama, questa solenne cerimonia vuole ricordare Giovanni Spadolini, un uomo che, come ella, signor Presidente della Repubblica, ebbe a dire il giorno stesso della sua scomparsa, ha iscritto il proprio nome in una grande pagina della nostra storia democratica.

La comune sensazione, a poco più di due mesi da quella dolorosa giornata che segnò la sua scomparsa, è che sia venuto a mancare nel quadro politico del nostro paese un punto di riferimento di valore altissimo che, in una fase difficile e nuova della vita nazionale, avrebbe potuto fornire a tutti noi il contributo di un'esperienza culturale e politica intensamente vissuta, di una moralità ineccepibile, di un equilibrio che, specialmente quando i toni della polemica si facevano più accesi, era in grado di far scoprire a tutti - con una frase che amava spesso ripetere - le ragioni che uniscono al di là di quelle che dividono, di un'inventiva che sapeva cogliere con una intuizione pronta ed illuminante le risposte risolutive ai problemi più complessi.

Ho avuto modo recentemente di rileggere i commenti e le riflessioni successivi alla sua scomparsa e ovunque ho rinvenuto la consapevolezza di questa perdita. È una consapevolezza condivisa anche da coloro che

nel corso degli anni avevano assunto posizioni diverse dalle sue, ma che non potevano non riconoscere come fosse venuto meno un uomo di Stato la cui esperienza, il cui consiglio, la cui stessa presenza tanto avevano giovato alla Repubblica.

Spadolini è stato per anni l'esponente più autorevole di un filone determinante nella cultura italiana, un filone che lo ricollegava a momenti e a personaggi della memoria nazionale che alcuni considerano ormai semplici capitoli di storia, ma che - è bene ricordarlo - avevano contribuito a creare quel severo costume morale, patrimonio prezioso di ogni nazione, ed in particolare della nostra, il cui venir meno è stato causa non ultima della disaffezione che ha allontanato in tempi recenti i cittadini dalle istituzioni. Era, il suo, un filone culturale (quello laico-repubblicano) che non aveva mai significato per lui contrapposizione alle altre forze ideali che hanno contribuito a creare la nazione, ma che costituiva un punto di partenza per superare, nella ricerca del bene e dell'interesse comune, le divisioni contingenti.

Lo scorso 5 agosto ho ricordato, nel discorso pronunciato in occasione dei suoi funerali, l'uomo di cultura, il giornalista, il politico che per tanti anni è stato in primo piano nella vita italiana ed ho ricordato in particolare, e non avrei potuto non farlo, il Presidente del Senato che per due legislature ha guidato con imparzialità ed autorevolezza la nostra Assemblea.

Non posso, in questa occasione solenne, dal banco della Presidenza del Senato non sottolineare ancora con commozione particolare il ruolo ed il significato che ebbero i suoi sette anni alla guida di Palazzo Madama.

Furono anni difficili in cui, come egli ricordò più volte nei suoi interventi, ed in particolare nei due suoi discorsi inaugurali, la crisi di sfiducia che investiva il paese richiedeva punti di riferimento saldi ed autorevoli, capaci di ricostruire il patto incrinato tra i cittadini e le istituzioni. Questo punto di riferimento egli lo individuò nel Parlamento, fulcro della rappresentanza popolare, nel Senato della Repubblica e nella Camera dei deputati. A questa difesa strenua delle istituzioni rappresentative dedicò tutta la sua cultura, il suo impegno costante, la passione civile, l'amore per l'Italia.

I colleghi che sono stati con lui nella X e nella XI legislatura ne ricordano l'attività appassionata che gli consentì di condurre in porto importanti riforme regolamentari che resero più funzionale l'attività dell'Assemblea; ricordano la tenacia che pose per far procedere una riforma radicale delle istituzioni che potesse cogliere in tutti i campi le richieste nuove che provenivano dalle forze sociali e politiche del paese. E ne ricorderanno il rigore morale e la denuncia continua dei vizi e delle degenerazioni dei partiti, che ne facevano un punto di riferimento incontaminato fra i tanti che della politica avevano dimenticato il senso di «servizio».

Io ho avuto modo di conoscere ed apprezzare questo aspetto essenziale della figura di Spadolini, come ho avuto modo di frequentare in lui l'uomo di cultura, il promotore, il componente di associazioni scientifiche autorevoli, cui prestava il contributo di una conoscenza che non si perdeva nei libri, ma dai libri traeva spunto per l'azione quotidiana. La sua frequentazione e la sua amicizia sono state per me motivi di grande

orgoglio e sono oggi ragione di ulteriore rimpianto. Per questo, non posso non fare mie le parole che il Capo dello Stato pronunciò quando rimpianse in lui non solo l'uomo di cultura ed il politico autorevole, ma – disse in particolare – il venir meno di un'esperienza umana capace, specialmente nei momenti più difficili, di dare il contributo di un consiglio riservato e prudente, sempre capace di astrarsi dalle questioni contingenti per cogliere il filo dell'interesse più vero del paese.

Ed è questo di cui sentiamo oggi la mancanza. Noi la lamentiamo nel nostro Senato, che egli aveva profondamente amato e che lo aveva visto approfondire un impegno senza uguali nelle attività delle Commissioni e nell'Assemblea, da Presidente della Commissione Istruzione a Presidente del Senato, e che lo aveva visto contribuire ai nostri lavori nelle cariche autorevoli di Governo a cui era stato chiamato.

Era un vero amore quello di Spadolini per il Senato, per la sua storia, per le sue tradizioni, che trovava riscontro in quella difesa intransigente del bicameralismo paritario, che costituisce il filo comune delle pubblicazioni numerose che a Palazzo Madama ha voluto dedicare, per riapparire poi nei dibattiti e negli incontri culturali che fecero negli anni passati di Palazzo Giustiniani un luogo importante di riflessione e di studio e che ha avuto come punto culminante l'acquisizione, come sede della biblioteca del Senato, del Palazzo della Minerva, così legato alla vita culturale di questa città.

E dunque non posso che fare mia – lo faccio con convinzione e con gioia – la proposta, avanzata autorevolmente nei giorni della sua scomparsa, di intitolare a Giovanni Spadolini la nuova sede della biblioteca del Senato della Repubblica.

È con questi sentimenti di dolore e di rimpianto che rivolgo alla memoria dello statista scomparso il pensiero commosso mio personale e di tutti i senatori e di tutti i collaboratori del Senato.

Un pensiero che indirizzo, in particolare, ai suoi familiari, ai collaboratori che per tanti anni gli furono affezionati e fedeli, ai concittadini di Firenze, agli elettori di Milano che tante volte gli rinnovarono la fiducia, al partito e agli ideali in cui sempre si identificò.

Voglio ricordarlo con le parole di speranza e di incitamento che il 17 maggio pronunciò in questa Assemblea, in occasione dell'insediamento del nuovo Governo, monito e stimolo per tutti noi: "Dobbiamo rivedere" – disse Spadolini – "la Costituzione, dobbiamo adeguarla alle esigenze di una democrazia funzionante, di una democrazia dell'alternanza (ancora tutta da costruire). Parlamento forte" – disse – "vuol dire Governo forte. Ma dobbiamo farlo al di fuori di ogni tentazione di sovvertimento, di sconvolgimento dei principi che hanno presieduto alla costruzione della Repubblica, sul fondamento di legittimità del patto nazionale, punto di incontro tra primo e secondo Risorgimento"».

Invito il senatore Visentini a prendere la parola.

VISENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi senatori, mi associo al ringraziamento al Presidente della Repubblica, al Presidente della Camera dei deputati, al Presidente del Consiglio e al Presidente della Corte costituzionale che assistono a questa nostra seduta, onorando così il ricordo che noi facciamo di Giovanni Spadolini.

Ringrazio lei, onorevole Presidente del Senato, e ringrazio il Capogruppo, i Presidenti dei Gruppi, di avermi designato per esprimere questo ricordo. Sono grato della fiducia e dell'apprezzamento che in questo modo mi sono stati dati.

Devo tuttavia aggiungere che ricordare, che parlare di Giovanni Spadolini è compito complesso e difficile, ed è particolarmente difficile parlarne in questa sede di Assemblea parlamentare, dove va ricordata la sua personalità politica. Egli infatti fu anche – e nel corso dello svolgimento della sua vita prima di tutto – uomo di cultura, studioso e scrittore di storia, docente universitario e insieme giornalista e direttore di grandi quotidiani.

Nella sua vita e nella sua personalità questi aspetti si accompagnano e direi si intersecano. Ed egli, anche nei periodi di più intenso impegno politico, continuò a dedicarsi agli studi storici e, fino all'estremo limite della sua vita, a presentarne i risultati in opere importanti.

Non ho veste per parlare della sua attività di studioso e di storico, nè sarebbe questa la sede, ma riesce assai difficile isolare la sua attività politica. Giovanni Spadolini rivolse fin da giovanissimo i suoi studi al nostro Risorgimento e anche nella sua vita politica furono costanti il riferimento e il richiamo al Risorgimento come all'epoca della nostra storia nazionale nella quale più fortemente si espressero e si accompagnarono ideali che sembravano sogni, generosità di azione, accettazione di sacrifici e nello stesso tempo realismo politico e capacità di realizzazione. Soprattutto nel periodo in cui Spadolini assunse la Presidenza del Consiglio, il richiamo alla tradizione risorgimentale fu forte e ripetuto come un richiamo a se stesso e al paese.

Dopo gli studi sul Risorgimento, Spadolini rivolse il suo impegno di studioso e di storico al periodo post-risorgimentale, cioè ai decenni successivi all'unità d'Italia, e in modo particolare alla frattura e ai rapporti fra il nuovo Stato unitario italiano da un lato e la Chiesa cattolica e il mondo cattolico italiano dall'altro.

Egli approfondì e analizzò gli elementi di fragilità che da quella frattura derivarono allo Stato e nello stesso tempo l'insostenibilità delle posizioni del mondo cattolico e delle pregiudiziali che le autorità cattoliche continuavano a porre e che erano oramai superate da una realtà irreversibile, la quale d'altra parte aveva liberato la Chiesa cattolica da oneri e impegni di ordine temporale, esaltandone invece l'alta autorità spirituale.

Si erano create crisi di coscienza profonde nei credenti cattolici, soprattutto delle categorie intellettuali, che sentivano gli ideali risorgimentali e l'Unità d'Italia, ma con quella frattura ampi settori del mondo cattolico rimasero estranei alla vita dello Stato unitario e questo impedì sia lo sforzo comune indispensabile per la creazione del nuovo Stato, sia il pieno svolgimento della vita liberale e parlamentare.

Da queste valutazioni storiche Giovanni Spadolini trasse radicate convinzioni politiche nella sua costante affermazione che cattolicesimo politico, impersonato dalla Democrazia cristiana, e mondo politico laico, impersonato soprattutto dai socialisti e dai repubblicani, dovevano procedere in stretta collaborazione, evitando il ripetersi, in altre forme, di pericolose divaricazioni.

Vicino agli studi e all'insegnamento universitario, Giovanni Spadolini fu costantemente attratto e presente nel mondo giornalistico come collaboratore e poi direttore dei maggiori quotidiani italiani: il «Resto del Carlino» e il «Corriere della sera». In questo egli vedeva un mezzo per portare ad un pubblico più vasto la sua ansia culturale e le convinzioni che da essa derivavano in ordine ai problemi di ogni giorno del nostro paese e alle sue prospettive. Da questo il passo verso la politica attiva era breve.

Gli studi di storia post-risorgimentale e contemporanea ed il giornalismo attivo già esprimevano un forte interesse politico ed una viva passione politica. Il passaggio alla politica attiva fu quindi senza traumi, quasi naturale. Esso avvenne nel 1972, quando Spadolini accettò la candidatura al Senato offertagli dal Partito repubblicano italiano e venne eletto a Milano. Poco dopo si iscrisse al Partito repubblicano, impegnandosi attivamente sia in Lombardia che in sede nazionale.

Nel 1974 entrò nel Governo Moro-La Malfa, creando ed avviando con tenacia e sapienza il Ministero per i beni culturali.

Alla morte di Ugo La Malfa, nel 1979, egli assunse la segreteria del Partito repubblicano, mantenendola fino al 1987, quando venne eletto Presidente di questa nostra Assemblea. Come segretario del Partito repubblicano, egli si sentì impegnato in una azione ed in una prospettiva che andavano al di là dei ristretti limiti di quella segreteria, in un'opera cioè di raccordo, collaborazione ed unione tra le diverse forze politiche per superare le fratture che dal 1979 si erano create. Su questo indirizzo nel giugno 1981 gli venne affidata la Presidenza del Consiglio dei ministri, in una situazione di emergenza e quando le presidenze democristiane che si erano succedute sembravano aver perduto forza coagulante e capacità di guida e di propulsione.

Spadolini fu il primo Presidente del Consiglio non democristiano, dopo 36 anni di presidenza democristiana: era un fatto storicamente rilevante.

Come Presidente del Consiglio, egli si dimostrò (e per parecchi osservatori inaspettatamente) assai fermo nella guida del Governo e nell'azione governativa. Affrontò subito con determinazione il problema della P2, che marciva e stava inquinando non soltanto la vita politica italiana, ma anche quella economica. La condanna della P2 fu netta e venne sancita in sede legislativa.

Altrettanto ferma e decisa fu l'azione contro l'eversione armata, fosse essa il terrorismo di pretesa ispirazione politica o quello di ispirazione mafiosa. Si trovò di fronte ad eventi assai gravi: il sequestro del generale americano Dozier da parte del sovversivismo terrorista e l'assassinio del generale Dalla Chiesa e di sua moglie da parte della mafia. Nell'uno come nell'altro caso il Presidente del Consiglio ed il Governo reagirono con molta fermezza, che era espressione, al di là dei due drammatici episodi, dell'indirizzo governativo.

Fermezza e decisione Giovanni Spadolini dimostrò anche nel chiudere, anzi nel troncarsi quasi improvvisamente la sua Presidenza del Consiglio. Nel novembre 1982, in presenza di dissensi all'interno del suo Governo, con polemiche degradanti tra Ministri investiti delle maggiori responsabilità (la cosiddetta «lite delle comari» tra il Ministro del tesoro democristiano ed il Ministro delle finanze socialista), Spadolini, che una

falsa raffigurazione qualificava come l'uomo delle mediazioni, degli accomodamenti e dei compromessi, non esitò a dimettersi. Avrebbe potuto facilmente evitarlo, ma non lo fece perchè i fatti accaduti toccavano l'unità del Governo che era per lui elemento essenziale della sua presidenza e più ancora toccavano il Governo come istituzione.

Spadolini, lo ricordiamo, fu sempre sensibile e vigile nella tutela delle istituzioni e fermo nel richiamo al loro rispetto; richiamo che in quel momento ed in quella misera vicenda si esprimeva appunto con le dimissioni del Governo.

Di Spadolini presidente del Senato ha detto il nostro Presidente egregiamente, del suo calore, del suo impegno. La sua fu una Presidenza passionale ed io non potrei dire niente di più e di diverso di quello che il nostro Presidente ha detto poco fa.

Debbo invece ricordare l'ultima battaglia politica di Spadolini, quella recente per l'elezione del Presidente del Senato. Non fu una battaglia personale, fu una battaglia politica. Di fronte alla nuova situazione elettorale, parlamentare e politica, Spadolini, che in passato tante volte si era posto, anche nelle precedenti sue elezioni a Presidente del Senato, come uomo dell'intesa delle forze politiche, soprattutto in presenza di problemi istituzionali, non esitò a porsi come il candidato dell'opposizione, con il centro e con le sinistre. Questa è una svolta importante nella sua azione e nella sua collocazione politica.

In Spadolini l'attività di scrittore e anche la ripresa e l'aggiornamento dei suoi scritti precedenti avevano, negli ultimi tempi, intenzioni e significati politici attuali. Questo è anche per il suo ultimo libro, quello su Gobetti, in cui raccolse scritti precedenti, «Gobetti: un'idea dell'Italia» del dicembre 1993. Nella cui prefazione - che è di un mese prima - egli sottolineava l'esigenza, più che mai attuale, di un "rinnovamento italiano" e di "un nuovo Risorgimento che non contempra ripiegamenti sul passato" e definiva il suo volume di scritti su Gobetti, "per tanti aspetti, un libro autobiografico".

Egli affermava ancora che, fermi rimanendo principi e indirizzi, di fronte a nuove situazioni si potevano imporre nuovi modi di operare. La sua battaglia per la Presidenza del Senato, condotta con le opposizioni di sinistra e di centro, fu espressione del richiamo all'intransigenza gobettiana e delle scelte che la nuova situazione politica imponeva. Nel passato, in talune occasioni, le scelte e le decisioni politiche di Spadolini erano apparse, direi, quasi filtrate dalla cultura storica e quindi soggette a qualche remora. La battaglia per la Presidenza del Senato, le dichiarazioni che l'accompagnarono e la seguirono indicavano uno Spadolini direttamente immerso nella battaglia politica, nella situazione politica nuova che le elezioni del marzo scorso avevano creato. La morte prematura, a sessantanove anni, ha impedito a Giovanni Spadolini una nuova fase della sua azione politica nell'opposizione.

Nell'opera di Giovanni Spadolini vi è ancora un aspetto che viene generalmente trascurato e che io voglio ricordare. Mi riferisco a quanto egli ha fatto per la «Nuova Antologia». Come sappiamo la «Antologia» - così si chiamò all'inizio - venne creata nel 1821 a Firenze con la qualificazione di "giornale letterario e scientifico" da Giovan Pietro Vieusseux, appunto nel gennaio 1821. Essa venne soppressa nel 1831 dal Governo granducale che vedeva in essa motivi di sedizione nei confronti dell'or-



dine costituito. La rivista riprese nel gennaio 1866 con il nome di «Nuova Antologia». Negli anni del secondo dopoguerra la rivista ebbe vita difficile e talvolta grama, anche per ragioni di ordine economico. Spadolini ne assunse coraggiosamente la direzione nel maggio del 1974. La rivista divenne la sua creatura prediletta, come espressione del suo impegno culturale e nel richiamo risorgimentale e fiorentino che essa portava in sé. La rivista rinacque e ogni numero recava, oltre ai commenti del direttore Spadolini, contributi importanti per la nostra cultura e per la nostra vita politica, contributi che Spadolini sollecitava con acuta intuizione e con autorità.

Ma non minore - va ricordato - fu l'impegno finanziario. Spadolini creò la Fondazione «Nuova Antologia», riconosciuta con decreto del Presidente della Repubblica del 23 luglio 1980. Egli devolveva ad essa e quindi alla rivista propri mezzi finanziari consistenti e a essa volle assicurare la continuità anche dopo di lui. A lui è dovuto se la gloriosa rivista è sopravvissuta, se essa ha ripreso ad alto livello e se continuerà in avvenire.

Nel chiudere, mi sia consentito un ricordo personale. Conobbi Giovanni Spadolini all'inizio degli anni '50 a Roma, alla direzione e redazione del «Mondo» di Mario Pannunzio, in via Campo Marzio. In quella sede ci si incontrava anche con altri collaboratori più anziani di noi e assai più autorevoli di noi. Le conversazioni passavano dagli argomenti culturali a quelli di attualità politica e da questi ultimi ritornavano a quelli culturali come fondamentale punto di riferimento. Spadolini, diversamente da quello che poi diventò con gli anni, appariva certamente già corpulento, ma rigido, solenne, quasi monumentale; nelle conversazioni però si scioglieva e diventava piacevolissimo e stimolante. Lo stretto legame tra cultura e politica, insieme al rigore dei principi morali e politici di un moderno liberalismo gobettiano, e insieme ancora all'affermazione della laicità della vita pubblica furono elementi che guidarono la singolare vicenda del «Mondo», lontana da ogni aspirazione a risultati pratici o personali e dettata soltanto dalla passione civile. E passione civile, sintesi di cultura, di politica e di morale, è espressione che ricorre con molta frequenza negli scritti di Spadolini.

Spadolini ha ricordato la vicenda del «Mondo» in un libro e poi in una raccolta di articoli ha ricordato quegli incontri. Egli pubblicò sul «Mondo» alcune parti degli studi che andava allora svolgendo sui rapporti tra il mondo cattolico e lo Stato italiano dopo l'unità d'Italia e che formarono il volume o che andarono a contribuire al volume «L'opposizione cattolica da Porta Pia al 1898». In alcuni numeri del settimanale erano presenti un suo e un mio articolo.

Anch'io allora ero fuori dalla politica attiva. Dopo gli intervalli dovuti alle mie personali vicende di Regina Coeli prima del 25 luglio 1943 e della Resistenza dopo l'8 settembre del medesimo anno, avevo ripreso i miei studi e svolgevo intensamente le mie attività professionali. Anch'io, come Spadolini, entrai in Parlamento e quindi nella politica attiva soltanto nel 1972, a 58 anni, essendo io di 11 anni più anziano di Spadolini. Non erano più le piacevoli conversazioni presso la direzione del «Mondo»: erano impegni politici precisi e forti quelli sui quali ci ritrovammo, che ci unirono e che conducemmo in ogni sede di partito e più volte di Governo con amicizia e lealtà, con una correttezza di com-

portamenti e una civiltà di forme che nella politica italiana stanno diventando sempre più rare o stanno scomparendo. Questi sono i ricordi di lui che mi sono più cari. *(Vivi, generali applausi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ferrara.

FERRARA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente della Repubblica, signor Presidente della Camera dei deputati, signor Presidente della Corte costituzionale, signor Presidente, senatori, signore e signori, il Governo si associa al cordoglio profondo e al rimpianto dell'Assemblea e del paese per la perdita di Giovanni Spadolini.

Giovanni Spadolini, come è stato ricordato or ora in quest'Aula, ebbe alcune straordinarie, eccellenti qualità che tennero campo sulla scena della nostra vita pubblica per decenni. La sua carriera di intellettuale, di uomo di studi, di buon politico ha illustrato di sé l'intera vita di quella che convenzionalmente viene definita la prima Repubblica.

Giovanni Spadolini faceva, tra l'altro, parte - e mi sembra giusto ricordarlo qui - di quel foro di moderazione e di saggezza che è la schiera dei senatori a vita, del cui novero fanno parte il presidente Francesco Cossiga - che vedo seduto in quest'Aula - e il senatore Giulio Andreotti, i quali ebbero modo di intrecciare una stretta collaborazione politica ed istituzionale con il compianto senatore Spadolini.

Credo di poter dire che l'integrità personale e la moralità personale del senatore Giovanni Spadolini erano di una pasta assolutamente speciale, e questo in considerazione del culto schiettamente crociano per la storia che il senatore Spadolini nutriva. La sua integrità e la sua moralità non erano l'integrità e la moralità nude e inermi di un moralista, ma erano l'integrità e la moralità di un grande moralista politico, di un uomo cioè che dalla storia ha appreso una lezione permanente: che per un uomo politico l'integrità e la moralità personale non bastano, occorre renderle - per dirla con linguaggio schiettamente fiorentino - effettuali, incidenti sulla realtà dei rapporti di forza, sull'equilibrio sempre delicato tra i vari poteri.

Un uomo politico schiettamente e profondamente morale è un uomo politico che riesce a realizzare - come riuscì Giovanni Spadolini in parte, così come tutti - i suoi disegni politici, illuminati da un quadro di valori, con i mezzi e gli strumenti che la politica gli mette a disposizione.

Questa è la lezione della vita di Giovanni Spadolini. Queste parole ho creduto di dover dire, nel segno della commemorazione del defunto senatore e in segno di consolazione e di speranza per noi che restiamo qui, in questo alto luogo della politica. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. In segno di lutto, sospendo la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 10,50, è ripresa alle ore 11,25).*

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Baiocchi, Belloni, Berselli, Boroli, Borroni, Caputo, Corsi Zeffirelli, Di Benedetto, Fanfani, Fante, Garofalo, Germanà, Lasagna, Mancuso, Manfroì, Presti, Ragno, Riani, Rognoni, Scopelliti, Siliquini, Taviani, Turini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bedin, in Bulgaria, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Benvenuti, Dionisi, La Loggia, La Russa, Lauricella, Lorenzi, Pozzo, Scaglioso e Serra, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bosco, Armani, Baccarini, Carpinelli, Fagni e Gei, a Stresa, alla 50ª Conferenza del traffico e della circolazione.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Poichè nel corso della seduta odierna dovranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

### **Sui lavori del Senato**

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SALVI. Signor Presidente, mi consenta di ritornare sulla questione che già ponemmo nella seduta di ieri, sulla necessità cioè che il Governo risponda tempestivamente, nel corso di questa stessa settimana, agli strumenti parlamentari che sono stati presentati con riferimento alle vicende e alle polemiche in materia di giustizia.

Abbiamo molto apprezzato l'attività che le alte cariche dello Stato - a quanto si è visto e potuto intendere - stanno svolgendo per ricostruire un clima di serenità istituzionale.

Riteniamo che a fronte di questo un passaggio essenziale sia il rispetto del diritto che ha il Parlamento di discutere di questioni così rilevanti.

Naturalmente dal tenore della risposta del Governo ciascun Gruppo parlamentare, ciascuna forza politica potrà valutare se si tratti di intervento che concorra a creare quel clima di rasserenamento istituzionale, di rientro nel sistema (che tutti auspichiamo) o se invece le valutazioni debbano essere di ordine diverso.

Credo che anche da questo punto di vista sia stato utile e positivo evitare ieri un dibattito con il Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento, che certamente non sarebbe andato al di là - a giudicare da quanto è accaduto - delle polemiche, delle discussioni e della diversità di posizioni che legittimamente sono emerse all'interno delle stesse forze di Governo nella giornata di ieri rispetto alle iniziative da assumere. Dico questo affinché si intenda il senso della nostra iniziativa di ieri, che andava esattamente in questa direzione.

Il passaggio ulteriore di una discussione in Senato, oggi pomeriggio o nella seduta di domattina, su questo tema potrebbe - ripeto, ciò dipenderà dal tenore della risposta e delle indicazioni che verranno dal Governo - portare ad un ulteriore passo in quella direzione.

In ogni caso si tratta di ripristinare il diritto del Parlamento a discutere in tempi rapidi delle questioni che sono al centro dell'attenzione pubblica, dell'informazione, dei *mass-media* e del dibattito politico.

**PRESIDENTE.** Prendo atto, senatore Salvi, della sua richiesta. Prenderò contatti con la Presidenza del Consiglio per vedere che cosa è possibile fare per anticipare le risposte del Governo rispetto alla data che avevamo indicato nella giornata di ieri.

#### **Discussione del documento:**

**(Doc. IV-bis, n. 3) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vito Lattanzio nella sua qualità di Ministro per il coordinamento della protezione civile pro-tempore, nonché dei dottori Calogero Mannino, Nicola Capria, Rosario Nicolosi e dei signori Salvatore Sciangula, Filippo Salamone, Antonio Vita, Mario Maddaloni e Lionello Sebasti**

#### **Approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-bis, n. 3, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vito Lattanzio nella sua qualità di Ministro per il coordinamento della protezione civile *pro-tempore*, nonché dei dottori Calogero Mannino, Nicola Capria, Rosario Nicolosi e dei signori Salvatore Sciangula, Filippo Salamone, Antonio Vita, Mario Maddaloni e Lionello Sebasti» per i reati di cui agli articoli 110, 81, capoverso, 319 e 319-bis del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio); 110, 81, capoverso, del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici).

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Pellegrino.

**PELLEGRINO, relatore.** Signor Presidente, penso di potermi rimettere alla relazione scritta.

FIEROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, mi riallaccio a quanto ho avuto modo di dire poche settimane fa, quando è stata discussa la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del professor De Lorenzo. In quell'occasione, ho fatto riferimento ad un intervento puntuale e preciso del senatore Pellegrino, e ho concluso affermando che, a mio avviso, il Parlamento non deve abdicare alle sue prerogative.

Non so se effettivamente oggi esista una legislazione carente, e quindi se eventualmente occorra rivedere quest'ultima, però debbo pur fare qualche osservazione in merito.

Proprio in quell'occasione avevamo avuto qualche timore nei riguardi di un certo modo di concepire la giustizia in Italia, e avevamo assistito ad un fatto straordinario: era stato consentito a De Lorenzo di essere ascoltato come libero cittadino dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per cui doveva desumersi che la magistratura aveva riconosciuto non configurarsi alcun pericolo di fuga. Invece, a distanza di qualche giorno, il professor De Lorenzo è stato arrestato.

Già allora avevamo temuto il verificarsi di simili episodi, e appunto per questo avevamo detto che bisognava far di tutto per non abdicare alle prerogative di un Parlamento. Se esistono delle prerogative, queste sono state poste per difendere la libertà di tutti i parlamentari o di coloro che hanno esercitato una funzione anche di Governo e parlamentari non sono o non lo sono più.

Nel caso specifico ho l'impressione che stia sopravanzando nel nostro paese un certo clima di conformismo all'umore dell'opinione pubblica: ma l'opinione pubblica è una cosa e la giustizia un'altra! A volte, la giustizia può anche essere impopolare, ma quando essa si fa forte soltanto del consenso popolare, spesso essa non è più tale. Abbiamo un esempio classico della giustizia popolare: il popolo condannò Gesù e assolse Barabba, ma poi la storia ristabilì la verità!

In questo caso, mi sembra che da quanto è emerso dalla discussione svolta all'interno della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, la ricostruzione astratta - cito le parole contenute nella relazione scritta - della fattispecie corruttiva, operata dal collegio palermitano per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione nella richiesta di autorizzazione a procedere, appare abbastanza lontana dalla sistematica del vigente codice penale.

Allora, se così stanno le cose, quale conclusione bisogna trarne? Non nasce il sospetto che questa iniziativa, ma anche tante altre siano portate avanti proprio per quel conformismo di cui ho parlato all'inizio del mio intervento, di un modo di ornologarsi alla situazione o comunque di un'abdicazione alle nostre prerogative e ai nostri diritti?

Inoltre, mi chiedo se tutto questo non nasconda anche una qualche volontà di persecuzione verso una certa classe politica, una classe politica del passato, della prima Repubblica, che a noi non interessa, ma che è stata sconfitta dagli elettori. Ora, su questo io ritengo che l'Assemblea debba meditare, proprio tenendo conto delle osservazioni emerse

nella seduta della Giunta e che puntualmente, con l'onestà intellettuale che lo contraddistingue, sono state sottolineate dal senatore Pellegrino nella sua relazione.

Io ho l'impressione che qui ci troviamo di fronte ad un caso in cui vi è soltanto un *fumus*, e si vuole fare di esso una questione politica. Se poi entriamo nel merito della questione, per quanto riguarda l'allora ministro Lattanzio abbiamo soltanto la testimonianza di un cosiddetto pentito che lo accusa e non c'è nessun riscontro a queste accuse. Non solo l'interessato respinge sdegnosamente le accuse, ma anche coloro che erano stati chiamati quasi a testimoni respingono il fatto. E allora, a questo punto si deve soltanto tenere conto di quello che dice un pentito? Già esistono decisioni e sentenze che stabiliscono che ci devono essere dei riscontri obiettivi.

E allora qui nasce il sospetto che ci sia qualche cosa di diverso, che ci sia un modo di omologarsi ad una certa situazione che certamente noi non possiamo consentire, perchè noi siamo un organismo politico che queste cose non deve consentirle, mentre abbiamo il dovere di trovare il modo di tutelare al massimo la dignità del Parlamento, la dignità del Governo, la dignità di coloro che esercitano una funzione pubblica. Non basta una semplice accusa di un qualsiasi personaggio per arrivare a situazioni e conclusioni dirimpenti. E certamente questo vale per gli uomini della prima Repubblica, ma potrà valere domani anche per gli uomini della seconda Repubblica quando ci sarà una terza Repubblica che si potrà rivalere contro coloro che stanno facendo questa rivoluzione, come noi la stiamo facendo.

Allora, a questo punto, incominciamo a meditare su queste cose. Anche i fatti di ieri, che sono la continuazione di tutta una sistematica che noi respingiamo, ci devono portare a meditare seriamente e serenamente su queste cose. Io ritengo, pertanto, che se non altro si dovrebbe invitare la magistratura ad approfondire la questione. Se abbiamo elementi diversi e certi, allora noi potremo sicuramente adottare una decisione serena, tranquilla, possibilmente giusta e legittima. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Senatore Fierotti, le norme di legge prevedono che il Senato non sia tenuto ad esprimersi sul merito della denuncia, ma debba soltanto accertare se gli atti riferiti nella denuncia in base all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, siano commessi o meno «per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante ovvero per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione di Governo».

Io posso capire che in questo ordinamento si possa intravedere un vuoto di legislazione e che quindi chi lo desidera, chi lo ritiene opportuno, possa procedere con proposte per sanare questa lacuna; però allo stato degli atti la nostra Giunta deve limitarsi ad accertare la presenza o meno di tali ragioni nel comportamento di cui si chiede la sanzione nella denuncia.

L'Assemblea deve ora pronunciarsi sulla richiesta di autorizzazione a procedere.

Ricordo che la Giunta propone all'Assemblea la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex Ministro per il coordinamento della protezione civile e degli altri coindagati.

Poichè non sono state presentate proposte in difformità dalle conclusioni della Giunta, queste ultime si intendono approvate, ai sensi del comma 8 dell'articolo 135-bis del Regolamento.

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**(906) Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 551, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 551, recante misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata».

Ricordo che il provvedimento è stato esaminato dalla 1ª Commissione, la quale, nel corso della seduta del 4 ottobre, ha espresso un parere favorevole al riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente, dal prescritto numero di senatori, è stato richiesto su detto parere il voto dell'Assemblea.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Fontanini, per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

FONTANINI, *relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge n. 551 del 27 settembre 1994 costituisce in tutte le sue parti un provvedimento collegato alla manovra economico-finanziaria del Governo per l'anno 1994.

Tale provvedimento è stato voluto dal Governo, anche per evitare l'imposizione di nuove tasse, per sopperire quindi al fabbisogno recato dalle minori entrate fiscali rispetto a quelle preventivate per l'anno in corso. Il collegamento alla manovra fiscale per l'anno in corso ha comportato l'assoluta necessità dell'adozione di un provvedimento immediatamente efficace per garantire le entrate preventivate nei termini che consentano l'impostazione di una nuova manovra per l'anno 1995.

Il rispetto di tali termini è del tutto incompatibile con i tempi necessari per l'approvazione di un disegno di legge. L'attività che i soggetti privati e pubblici, destinatari della norma, devono porre in essere per presentare la domanda di concessione di sanatoria è collegata a tempi

tecnici ed attività di terze persone che richiedono necessariamente tempi lunghi.

### Presidenza del vice presidente PINTO

(Segue FONTANINI, relatore). Tali tempi sono pertanto inconciliabili con le finalità del decreto che, come si è detto, deve produrre i suoi effetti economici entro il periodo ottobre-dicembre 1994.

La parte del provvedimento concernente la sanatoria fissa il termine del 31 dicembre 1993 per gli abusi edilizi da sanare.

L'esperienza maturata nel precedente provvedimento di condono, quello del 1985, ha dimostrato che l'incertezza del termine ultimo per la sanatoria ha provocato sempre forte incremento degli abusi edilizi stessi. Non a caso il 1984, anno durante il quale si è svolto l'iter parlamentare del provvedimento di sanatoria, è stato l'anno nel quale si è statisticamente verificato il maggior numero di abusi edilizi. È stato dunque ritenuto indispensabile porre immediatamente, con provvedimento avente forza di legge, un termine puntuale che dissuadesse qualunque tentativo di realizzare ulteriori abusi.

Un disegno di legge non avrebbe pertanto risposto a questa esigenza irrinunciabile, se si vuole evitare un ulteriore scempio del patrimonio ambientale e territoriale del nostro paese.

Ulteriore aspetto concernente l'edilizia pubblica riguarda la soluzione delle controversie pendenti in materia di opere pubbliche e il blocco di funzionalità dell'ANAS nelle more del procedimento di trasformazione in ente pubblico economico, oltre che le nuove sanzioni in materia di adozione dei piani regolatori.

Lo stato dell'economia del nostro paese, soprattutto nel settore interessato, non può consentire che i tenui segnali di ripresa che si cominciano ad avvertire vengano soffocati dal contenzioso e da intralci burocratici, il più delle volte ascrivibili alle contraddittorie normative che si sono determinate in un clima diverso durante la scorsa legislatura.

Anche in questo caso è dunque necessario provvedere immediatamente, in tempi inconciliabili con lo strumento del disegno di legge.

Per quanto illustrato, propongo quindi all'Assemblea di confermare il parere della 1ª Commissione, e cioè di riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

**PRESIDENTE.** Ringrazio il senatore Fontanini e dichiaro aperta la discussione.

**MARCHETTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCHETTI.** Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge sul quale oggi siamo chiamati a deliberare in merito alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza reitera, con qualche modifica, il prece-



dente decreto-legge n. 468 del 26 luglio 1994, sui cui presupposti l'Aula si è già pronunciata con una votazione nella quale si è verificata una netta divisione tra i Gruppi che sostengono il Governo e quelli di opposizione. Prevalse di poco la posizione favorevole alla sussistenza dei presupposti, anche se sappiamo (e in tal senso si espressero nel dibattito) che molte incertezze erano presenti anche fra i colleghi della maggioranza.

Alcune delle modifiche introdotte nel nuovo testo (poche, per la verità), al di là delle considerazioni di merito che saranno eventualmente avanzate in altro momento, rafforzano la convinzione che non sussistono necessità ed urgenza per provvedere con decreto-legge. Si pensi alla previsione di scioglimento del consiglio comunale nel caso di mancata adozione del piano regolatore, o alla fissazione del termine di 180 giorni per l'approvazione dello strumento urbanistico da parte della regione o della provincia, termine decorrente dalla data di trasmissione da parte dell'ente che lo ha adottato.

Come si vede, si tratta di disposizioni lesive dell'autonomia regionale. È questa una tendenza presente in molti dei decreti-legge che il Governo continua ad adottare. La tanto proclamata opzione federalista, enunciata, sia pure in forma temperata, nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, viene nei fatti sostituita da un neocentralismo ancora più marcato di quello presente nelle leggi degli ultimi lustri di vita repubblicana, nei quali sono stati ridimensionati i processi di decentramento avviati negli anni '70.

Siamo quindi sotto il segno del continuismo e non del rinnovamento. Del resto, cosa c'è di più vecchio del ricorso al condono, specialmente in materia edilizia? I vecchi Governi sono stati maestri in questo. Questo Governo prosegue lungo tale strada.

Il titolo del decreto («Misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata») non corrisponde ai suoi contenuti. Nessun beneficio in termini occupazionali ne deriverà. Si tratta del ricorso ad una abituale retorica di questo Governo, di fronte alla quale sta l'aggravamento della situazione del paese dal punto di vista finanziario e sociale, nel sostanziale ristagno delle condizioni dell'occupazione e nella prospettiva di un loro peggioramento se andranno avanti i provvedimenti annunciati. È la reiterazione di un decreto non ereditato da Ciampi: è tutto di questo Governo, proprio tutto, e ne rivela pienamente gli orientamenti politici e culturali, il retroterra degli interessi che lo sospingono con forza. È uno dei più preoccupanti provvedimenti sottoposti al nostro esame.

Non solo quindi non si tiene fede agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio al momento delle dichiarazioni programmatiche in materia di decreti-legge (impegni ribaditi davanti alla 1ª Commissione dal sottosegretario Letta e dallo stesso Presidente del Consiglio), ma si ricorre ormai abitualmente a questo strumento legislativo e proprio nei casi in cui maggiore dovrebbero essere la riflessione e l'approfondimento delle Camere.

Il primo decreto-legge aveva determinato proteste legittime; quel decreto è decaduto ed il Governo lo ha reiterato con novità in molti casi anche peggiorative. La disponibilità alla revisione del primo

decreto-legge, dichiarata da molti esponenti della maggioranza nella prima discussione in quest'Aula, si rivela pressochè inesistente.

Insistiamo nel dire che si sarebbe dovuto presentare un disegno di legge, anzi, più disegni di legge, considerata l'eterogeneità dei contenuti del testo in questione. Eterogeneità che è anche maggiore di quella del primo decreto-legge. È stata infatti aggiunta la norma dell'articolo 12 relativa alle comunità terapeutiche, sulla quale nel merito si può consentire, almeno per le sue finalità e salvo un esame più approfondito di alcune sue parti, ma che nessuno può ragionevolmente ritenere collocata nella giusta sede. Sembra assurdo infatti che questo decreto-legge possa recepire anche disposizioni di tale natura.

E ricordo anche la disposizione di cui all'articolo 10, articolo 9 del vecchio decreto-legge, recante misure urgenti per il funzionamento dell'ANAS: quale omogeneità esiste tra queste disposizioni e quelle per la regolarizzazione di violazioni edilizie? E quale omogeneità esiste tra queste ultime e la definizione del contenzioso in materia di opere pubbliche oppure tra questa e le modifiche alle norme in materia di controlli dell'attività urbanistico-edilizia? E quale coerenza, non dirò federalista, ma autonomistica, quale rispetto della Costituzione c'è nell'articolo 4, quello che tratta dei commissari *ad acta*, nel quale si prevede di attivare un intervento sostitutivo del sindaco da parte del Ministro dei lavori pubblici in caso di inadempienze non meglio precisate e a seguito di una semplice segnalazione del prefetto? Il decreto-legge è in molte parti lesivo del potere legislativo regionale in materia urbanistica, per la quale la legislazione nazionale dovrebbe dettare solo norme quadro. Qui invece si dispongono procedure ed atti amministrativi, si attribuiscono effetti particolari, quali quello del silenzio-assenso, alla sola presentazione di domanda di concessione edilizia: noi criticiamo nel merito questa scelta, ma tutti dovrebbero convenire che essa non può essere assunta con decreto-legge. Trattandosi di materia per la quale esiste una competenza ripartita tra Stato e regioni, la stessa legge ordinaria deve essere rispettosa degli ambiti riservati alla legislazione regionale e non si può certo procedere con un drastico e rozzo decreto-legge, che invade la sfera di competenza riservata alle regioni ed introduce persino norme che incidono drasticamente sul ruolo del sindaco. Ribadiamo che tutto ciò è molto grave.

In conclusione, con questo decreto-legge si condona con grande larghezza, si permette di costruire in futuro con ancora maggiore spregiudicatezza, allargando le maglie con il silenzio-assenso e pregiudicando fortemente gli assetti territoriali.

La filosofia ispiratrice del provvedimento è l'assalto al territorio e la compressione del ruolo di regioni e comuni in materia urbanistica. Dove è l'urgenza e la necessità di tutto ciò? Semmai, vi è la necessità di una grande riflessione generale sulla materia e allora l'urgenza è soltanto nell'esigenza del Governo di consolidare il suo consenso in alcuni settori e non certo nell'incalzare di eventi che giustifichino il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Chiedo pertanto ai colleghi, molti dei quali hanno già espresso - mi riferisco anche a numerosi senatori appartenenti alla maggioranza - perplessità su numerose norme, di dare prova di autonomia e di senso di responsabilità nell'affrontare problemi che certamente esistono, ma

che vanno affrontati con altro strumento, uno strumento che consenta una riflessione adeguata all'importanza del problema.

Questo è quanto noi chiediamo, non di non affrontare la questione che è posta dal decreto-legge. Vi è la necessità di riflettere su una serie di problemi affrontati con il decreto-legge, vi è la necessità probabilmente anche di intervenire legislativamente su alcuni aspetti, è però estremamente dannoso, oltre a non essere urgente, provvedere con tanta precipitazione in una materia così delicata. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

CAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMO. Signor Presidente, già in altra occasione, il Gruppo del Partito popolare aveva dichiarato la propria indisponibilità a questa decretazione d'urgenza, rilevando l'insussistenza dei presupposti di costituzionalità.

### **Presidenza del vice presidente STAGLIENO**

*(Segue CAMO)*. Le modifiche intervenute, per la verità piuttosto irrilevanti, non cambiano sostanzialmente la nostra opinione, anche perché alcune di esse addirittura peggiorano il decreto-legge.

D'altra parte, la contraddizione di fondo sta nel titolo stesso del decreto, recante «misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale», quasi a dire che, sotto questo aspetto, vi è l'esigenza di non andare troppo per il sottile.

Eppure, ci apprestiamo a normare una materia di estrema delicatezza dal momento che inerisce addirittura gli articoli 116 e 117 della Costituzione che prevedono un'autonomia specifica delle regioni, che qui viene intaccata. Possiamo arzigogolare quello che vogliamo ma, al di là dell'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, qui si pone il problema dell'autonomia regionale.

Per questo, ma anche per i motivi che il senatore Marchetti, che mi ha preceduto, ha già esposto, ribadisco il nostro voto contrario.

RONCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHI. Signor Presidente, ovviamente ci saranno anche valutazioni di merito, ma, in questa fase del dibattito, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'esistenza o meno dei presupposti per l'utilizzo dello strumento del decreto-legge nell'affrontare il problema della sanatoria degli abusi edilizi.

Voglio intanto richiamare l'Assemblea su un precedente parlamentare: la seduta del 13 ottobre 1983 alla Camera dei deputati. Anche in

quell'occasione eravamo in presenza di una reiterazione, come in questo caso, di un decreto riguardante la conversione del decreto-legge 5 ottobre 1983) recante norme per la rilevazione e la sanatoria delle opere edilizie abusive.

Vorrei richiamare l'attenzione in particolare di alcuni colleghi della maggioranza in relazione alle posizioni che hanno sostenuto allora, il 13 ottobre 1983, alla Camera dei deputati; perchè ritengo che un voto del Parlamento sia un precedente rilevante, come è rilevante la coerenza dei singoli Gruppi parlamentari. Vi anticipo che quella seduta si concluse bocciando la sussistenza dei presupposti di costituzionalità, cioè di straordinaria necessità e urgenza, di un intervento condotto con decreto sulla materia dell'abusivismo edilizio. Il decreto Craxi-Nicolazzi fu così bocciato con un voto in Aula, costringendo o consentendo al Governo di proseguire il suo operato attraverso la presentazione di un disegno di legge. In quella seduta, per l'allora Movimento sociale italiano, intervenne l'onorevole Tassi, il quale sostenne in Aula, come si può leggere dal resoconto (i tempi brevi non mi consentono di dilungarmi, ma potrete verificare voi stessi), due argomentazioni fondamentali. Secondo la prima il decreto comporta effetti equivalenti a quelli di un'amnistia e il potere appunto di amnistia non spetta al Governo, ma richiede una deliberazione del Parlamento, (fra l'altro con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti); l'amnistia dunque è prerogativa stretta, rigida, del Parlamento. L'onorevole Tassi sostenne inoltre che il decreto apriva una trattativa diretta e anomala in fase di reiterazione fra abusivi, cioè fra coloro che avevano violato la legge, e il Governo che accoglieva alcune delle richieste del movimento degli abusivi, scavalcando completamente il potere legislativo e dunque il Parlamento.

Questo sostenne il collega Tassi e in quel senso votò compatto il Movimento sociale italiano e anche parti consistenti della maggioranza: eravamo nella prima Repubblica. Il decreto venne pertanto respinto; certo, ci fu ugualmente una sanatoria, ma attraverso lo strumento del disegno di legge ordinario. Ripeto che eravamo nella prima Repubblica.

Quale differenza sostanziale venne poi introdotta dalla legge n. 47? Vorrei ricordare il primo articolo di quella legge che è importante, a meno che le regole non siano diventate un *optional* e fanno comodo quando stiamo all'opposizione, ma non fanno più comodo quando si sta al Governo. Ricordo che quella legge è tuttora in vigore e al suo articolo porta la dizione «Legge-quadro», perchè venne riconosciuto (questo è un altro cardine della posizione del Parlamento nel 1983) quanto scritto nell'articolo 117 della Costituzione, secondo il quale le regioni hanno competenza legislativa primaria in materia urbanistica. Il vecchio condono edilizio fu quindi approvato ricorrendo ad una legge-quadro, il cui primo articolo stabiliva: «Fino all'emanazione delle norme regionali si applicano le norme della presente legge». Con quelle norme si indicavano i principi definiti e i criteri che le regioni avrebbero poi dovuto seguire. Ebbene, oggi il Governo ha ignorato quella disposizione della legge-quadro in vigore, nonostante le regioni nel frattempo abbiano legiferato applicando la medesima legge n. 47. Infatti, contro la precedente versione dell'attuale decreto vi è un ricorso in sede di Corte costituzionale di almeno cinque regioni, fra le quali la Lombardia, colleghi della Lega. In applicazione dell'articolo 117 della

Costituzione e dell'articolo 1 della legge-quadro n. 47, in effetti alcune regioni avevano legiferato.

Il Governo adesso, facendo finta che non si sia decisa tale questione in Parlamento nel 1983, reitera un decreto che interviene in maniera autoritativa, ma sarei tentato di dire autoritaria, nei confronti delle regioni che hanno già legiferato in conformità - ripeto - con l'articolo 1 della legge n. 47 del 1985. Credo che l'incostituzionalità di simile modo di operare sia palese.

Aggiungo una quarta considerazione, questa volta di merito, ma che non può non avere rilevanza anche istituzionale e costituzionale. Nel frattempo l'abusivismo edilizio, nonostante la legge n. 47, è ugualmente cresciuto ma in una direzione ben determinata.

Secondo i dati contenuti nelle rilevazioni disponibili, sono 570.000 gli alloggi interamente abusivi costruiti dal 1983 al 1993: di questi, 425.000 - non parlo di piccoli abusi ma di intere abitazioni, di interi palazzi - sono stati realizzati nel Sud e almeno la metà è stata realizzata da imprese di costruzione - non si tratta dunque di autocostruzioni - che hanno operato in condizioni di illegalità. Dette imprese infatti non hanno potuto operare in condizioni di legalità in zone che si trovano sotto il controllo della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, senza che vi fosse un appoggio diretto, e quindi il riciclaggio del denaro sporco, di mafia, camorra e 'ndrangheta.

La circolare del Ministero dell'interno n. 3001 dell'aprile del 1990, diretta ai prefetti, invitava gli stessi a sorvegliare attentamente sulla potenziale contiguità con forme più gravi di illegalità del fenomeno dell'abusivismo edilizio.

La Commissione antimafia, in ripetute parti e in forma scritta, ha denunciato e documentato come vi siano infiltrazioni mafiose, camorriste e della 'ndrangheta in diverse aree coinvolte dal fenomeno dell'abusivismo edilizio, individuando persino tali aree.

Se circa 200.000 fabbricati sono stati realizzati, in maniera abusiva, con probabile infiltrazione della criminalità organizzata nelle aziende che operano nell'illegalità, si fa presto a fare il conto: si raddoppia il valore dell'immobile risanato e con un calcolo approssimativo per difetto ci si accorge che il regalo che si sta effettuando per decreto alla criminalità organizzata è di circa 20.000 miliardi. Sono 20.000 miliardi che vengono donati per decreto alla criminalità con la rivalutazione del suo patrimonio, nonostante il Ministero dell'interno nel 1990 e la Commissione antimafia nella relazione conclusiva abbiano chiaramente indicato che si tratta di patrimonio abusivo mafioso.

Non si può consentire che questo decreto mantenga l'efficacia, non essendo prevista alcuna norma per evitare questo pericolo.

L'unico modo che abbiamo per interrompere l'efficacia di questo finanziamento al capitale mafioso investito nell'abusivismo edilizio è sospendere l'efficacia del presente decreto-legge e quindi di bocciarne la sussistenza dei presupposti di costituzionalità, per affrontare poi il problema per la via ordinaria attraverso un disegno di legge. In quella occasione potremo compiere le diverse valutazioni: come si può intervenire, che cosa si può fare e che cosa si deve fare.

La via del decreto-legge viola l'articolo 117 della Costituzione; è contestata da importanti regioni del nostro paese; viola una legge già in

vigore; contraddice un voto già espresso nel Parlamento (la seconda Repubblica farebbe peggio della prima, in questo caso); infine, fa un consistente regalo alla mafia.

Abbiamo presentato richiesta di votazione per parti separate motivando per ciascuna parte l'incostituzionalità dell'utilizzo dello strumento del decreto. Chiedo che si consideri attentamente il problema.

Ribadiamo la nostra disponibilità ad affrontare in sede di disegno di legge ordinario la questione, chiedendo a tutti i colleghi di respingere l'utilizzo dello strumento della decretazione d'urgenza per la sanatoria dell'abusivismo edilizio. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica e Progressisti-Federativo*).

GARATTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, recante: «misure urgenti per il rilancio economico ed occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata», trova validi presupposti di necessità ed urgenza, che derivano non dall'azione di questo Governo ma dal mancato introito di risorse economiche legate alle norme della legge finanziaria per il 1994. C'è la necessità e l'urgenza quanto meno di reperire 5.000 miliardi, e questo provvedimento, con le prime scadenze relative ai mesi di ottobre e dicembre 1994, può consentire il rimpinguamento di talune postazioni. Vi è la necessità, soprattutto finanziaria, di reperire fondi necessari per concorrere a sanare i conti dello Stato.

L'altra necessità, rilevantissima anche sotto il profilo ambientale, è di porre fine una volta per tutte alla confusione sanzionatoria in materia urbanistica, tale che in sostanza le violazioni rimangono impunte.

L'articolo 4 del decreto-legge - i cui presupposti sono già stati approvati da quest'Assemblea all'inizio della scorsa estate - prevede la figura del commissario *ad acta* per tutte quelle situazioni locali di mancata attuazione e sanzione delle violazioni in materia urbanistica.

Per queste due ragioni, a nome del Gruppo Forza Italia, chiedo che l'Assemblea ritenga sussistere i presupposti di necessità e di urgenza. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

BRICCARELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due interventi che mi hanno preceduto hanno rafforzato in me la convinzione della sussistenza di tutti i presupposti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Costituzione relativamente al decreto-legge 27 settembre 1994, n. 551.

Concordo interamente con ciò che ha detto il senatore Garatti: la necessità di reperire fondi è reale e di un'evidenza che non può essere nascosta neanche alla luce di un certo buon senso.

Però, concordo in parte anche con quanto ha detto il senatore Ronchi: proprio le sue considerazioni rafforzano la necessità di provvedere

con urgenza. Egli ha parlato di esempi di malcostume, di mafia, di tessuto sociale e di assetto urbanistico preesistente che ormai sono allo sfacelo: ha ragione, è ora che si provveda con un disegno autorevole e definitivo e con uno strumento che in questo momento non può essere altro che un decreto-legge! L'urgenza di un intervento adeguato è stata evidenziata proprio dal senatore Ronchi nel momento in cui ci ha prospettato questo sfascio totale.

Certamente, l'attuale Governo ha raccolto l'eredità precedente e, come spesso si usa dire, è una frase che va di moda, nessuno ha la bacchetta magica.

Di conseguenza, è necessario intervenire immediatamente e con provvedimenti basati sul buon senso e sulla conoscenza giuridica, che disciplinino anche fattispecie che sono semplicemente aberranti.

Onorevoli colleghi, ho vissuto per un ventennio la storia del contenzioso amministrativo, ho visto nascere un tribunale amministrativo e ho notato l'intrigo e l'aumento del contenzioso, potrei definirlo proprio un aumento cartaceo.

A questo punto è necessario affermare che questa sanatoria opera su un terreno che in realtà ha tenuto in piedi gli abusi sicuramente per un ventennio: (si parte dalla sospensiva dell'ordine di demolizione, si innestano due lunghi gradi di contenzioso, e via dicendo, per giungere alla nomina di un commissario *ad acta* per l'ottemperanza).

Quando si parla di riforme e di giustizia è anche il momento di disboscare il contenzioso. È urgente provvedere con raziocinio e affrontare la materia con un certo buon senso mediante emendamenti, per il bene comune, cioè per risanare situazioni ormai incancrenite.

Riteniamo sussistere i presupposti di necessità e di urgenza, nonché di omogeneità. Pertanto, dichiaro il voto favorevole della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

GIOVANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI. Signor Presidente, si può certamente parlare di necessità e urgenza in riferimento a questo decreto per quanto riguarda il bisogno dello Stato di incassare rapidamente dei quattrini per la finanziaria; ma nulla hanno a che fare con queste entrate le norme che riguardano l'urbanistica a regime, quella parte del decreto che non è riferita a ciò che viene chiamato «condono», ma che riguarda la normativa urbanistica di carattere generale, la modalità di concessione delle licenze edilizie, il diritto e il potere dei comuni di deliberare ed attuare programmi pluriennali di attuazione dei piani regolatori. C'è perlomeno una metà delle norme di questo decreto che non ha nessun effetto sulle entrate e semplicemente è una modifica della normativa in materia urbanistica ed edilizia. Non ne è stato fatto cenno da parte dei colleghi della maggioranza, ma su questa parte certamente la necessità e l'urgenza del provvedimento non esistono.

C'è poi un secondo profilo d'incostituzionalità non meno importante. In questo decreto ci sono norme incostituzionali in riferimento agli articoli 5 e 117 della Costituzione. Parlo del principio dell'autono-

mia e del decentramento nella pubblica amministrazione stabilito dall'articolo 5, uno dei principi fondamentali, e della competenza legislativa regionale in materia urbanistica. Da questo punto di vista il decreto compie un'operazione che è anche più grave e più insolita rispetto alla forzatura dei presupposti di necessità e di urgenza, che è diventata un po' prassi del Governo e del Parlamento italiano. Un'operazione che va ben considerata per quello che è: lo Stato centrale interviene a modificare direttamente con proprio decreto regolamenti comunali, i quali sono deliberati in base a leggi regionali, alcune delle quali prevedono (e altre non prevedono) la possibilità di programmi pluriennali di attuazione. Un provvedimento dello Stato interviene annunciando al cittadino che a pagamento si mette nel nulla la norma posta dal comune; non solo formalmente, ma sostanzialmente vi è così un'umiliazione dell'autonomia locale e dell'autorità (il sindaco) che pressochè in ogni parte del mondo è chiamata a stabilire norme in materia urbanistica ed edilizia.

Con quale autorevolezza il sindaco potrà fare un piano regolatore, potrà farlo rispettare, se periodicamente non può provvedere ad un recupero di legalità e si vede scavalcato dal potere centrale che, in cambio di una dazione fiscale, pone nel nulla le norme che quell'autorità ha posto? In altre parole, la sanatoria di legalità disposta dalla stessa autorità che ha emanato le norme aumenta l'autorevolezza dell'autorità pubblica in materia urbanistica ed edilizia; se viene da un'autorità sovraimposta, per una necessità di cassa urgente, come è stata definita anche qui, configura una violazione del principio e della sostanza dell'autonomia comunale e dell'autonomia regionale.

Ci sono anche alcuni passaggi particolarmente delicati quali la sanatoria retroattiva di atti tra vivi dichiarati nulli con sentenza passata in giudicato. In questo caso le robuste argomentazioni giuridiche a favore dell'incostituzionalità di questo provvedimento hanno preso corpo in diversi ricorsi di vari consigli regionali. Sappiate, colleghi, che la questione di costituzionalità su questo decreto non finisce ora. La Corte costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi, e ci sono certamente evidenti violazioni delle potestà regionali in materia urbanistica. Non si può sostenere infatti che la regione legifera in materia urbanistica e intervenire poi con decreto ad abolire regolamenti comunali in vigore.

Ma c'è una ragione più di fondo. Noi crediamo che il fenomeno dell'abusivismo vada affrontato. Questo deve portare al recupero di legalità per i cittadini che ne hanno bisogno e diritto, ma anche al recupero di risorse da parte dello Stato. Ciò può realizzarsi, a nostro avviso, con un disegno di legge che, prima di tutto, garantisca il blocco del nuovo abusivismo. Ciò è possibile se si individua un centro di responsabilità che dia effettività alle sanzioni previste dalla legge n. 47 in vigore. Nel decreto non c'è nulla di tutto questo.

In secondo luogo, la legge dello Stato deve definire con rigore ciò che è insanabile; e ciò che è insanabile non può essere condonato ma va demolito, e va ripristinato lo stato precedente. Spetterebbe poi alle leggi regionali stabilire le modalità, le condizioni, l'entità degli oneri di urbanizzazione, le eventuali sanzioni, la casistica, i termini dei poteri che ciascun comune avrebbe, per decidere, con un proprio piano di recupero di legalità e urbanistico insieme. Non può essere estranea la mate-



ria urbanistica a questo provvedimento. Ogni comune dovrebbe poter regolare il recupero di legalità delle costruzioni abusive nel proprio territorio e in questo modo assicurarsi nuove risorse, autorevolezza e salvaguardia del principio di legalità. Questo principio lo si recupera se si recupera l'autorevolezza dell'autorità chiamata a farlo rispettare nel futuro.

Questo provvedimento umilia tale autorevolezza, mette i sindaci nelle condizioni di chi deve semplicemente sbrigare migliaia o decine di migliaia di pratiche burocratiche, quando tutto è stato deciso con uno scambio (che non saprei come definire) di natura fiscale, fra il pagamento di una somma e la violazione di una norma.

Uno Stato che si mette su questo terreno rinuncia alla propria autorità, soprattutto colpisce l'autorità delle proprie istituzioni decentrate e in questo senso viola la Costituzione, danneggia se stesso, mette in forse anche la possibilità di entrate che deriverebbero da una gestione sana della ordinaria urbanistica. Mette praticamente in mora tutte le entrate per oneri di urbanizzazione, sia quelli normali sia quelli che in sanatoria si potrebbero avere.

Chiediamo il ritiro del decreto, quanto meno lo stralcio delle norme che non riguardano il condono, la sua trasformazione in disegno di legge, la trasformazione in disegno di legge delle norme che riguardano la riforma urbanistica; un disegno di legge quadro che affidi alle regioni il compito di emanare norme attraverso le quali i comuni, e non altri soggetti, possano provvedere a programmi di recupero di legalità e di qualità urbana del loro territorio. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e di Rifondazione comunista-Progressisti*).

RIZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi richiamo a quanto ebbi a dire il 3 agosto 1994 in quest'Aula. Noi riteniamo che per la parte di merito sussistano i presupposti di necessità e di urgenza per varie ragioni.

In primo luogo, perchè non sono i grandi costruttori edili che hanno abusato o violato la legislazione vigente ad essere favoriti da questo decreto, ma è il piccolo proprietario, cioè chi vuole sanare meno di 250 metri quadrati (e dico subito che chiederò anche in Aula una riduzione di tale limite a 200 metri quadrati); però il nocciolo della questione è che questo decreto non favorisce e non deve favorire i grandi imprenditori. Se dovessimo favorire unicamente i grandi imprenditori apportando un'eventuale modifica in sede di Commissione di merito, voterei contro.

La seconda ragione per cui a mio avviso sussistono presupposti è che questo decreto porta la regolarizzazione catastale e fiscale degli appartamenti abusivi. Non dimentichiamo che in certe zone una larga parte delle case e degli appartamenti è abusiva. Non solo si è costruito contro ogni principio di legalità, ma questa gente da anni non paga

nè imposte nè tasse nè gli altri contributi inerenti. Quindi l'urgenza del provvedimento indubbiamente è data.

La terza ragione del nostro voto favorevole è la semplificazione dei procedimenti in materia urbanistico-edilizia che, fra l'altro, prevede una riduzione dell'IVA al 4 per cento fino al 30 aprile 1995 (ora la data è stata spostata); il che vuol dire che si favorirà la ristrutturazione del piccolo ambiente e si darà la possibilità a chi ha una casa o un appartamento vecchio di ristrutturarlo a condizioni di favore. Ciò vuol dire non solo risanare l'ambiente, ma anche dare posti di lavoro e fare ciò che in questo momento è essenziale ai fini di una politica sociale ed economica in questo paese.

Debbo aggiungere però, signor Presidente, che vi sono aspetti incostituzionali in questo decreto che ci lasciano estremamente perplessi e che chiederemo siano modificati in modo sostanziale (l'ho già detto nel mio intervento del 3 agosto 1994).

Un punto assolutamente irrinunciabile per il nostro futuro voto definitivo su questo provvedimento è un chiarimento sugli articoli che limitano l'autonomia delle regioni e delle provincie autonome di Trento e di Bolzano. Non dimentichiamo, infatti, che lo Stato ha la sua competenza limitatamente alla parte penale; ma nella parte amministrativa non si possono intaccare le competenze delle regioni, soprattutto di quelle a statuto speciale, e delle provincie autonome di Trento e di Bolzano. Sarebbe un grande errore se non modificassimo sostanzialmente questo decreto quando ci avvieremo a discutere il merito del provvedimento.

Avverto subito che, qualora fosse richiesta una separazione fra quegli articoli che limitano le autonomie regionali e delle provincie autonome di Trento e di Bolzano e la parte di merito, il nostro voto sul primo punto sarebbe non più favorevole, perchè il Governo aveva il tempo di modificare, nel nuovo decreto, tali disposizioni, come lo avevamo sollecitato a fare il 3 agosto 1994. (*Applausi del senatore Ferrari Karl*).

PALOMBI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PALOMBI. Signor Presidente, credo che la necessità e l'urgenza di questo decreto siano conseguenti ad un ragionamento molto elementare.\*

Per quanto riguarda la questione dell'abusivismo edilizio, ritengo che il fatto che questo fenomeno non si sia ridimensionato ma sia continuato in modo consistente in vaste aree del paese rappresenti l'esempio vivente e drammatico di una legislazione urbanistica inadeguata e non all'altezza dei tempi, quanto meno inefficiente, e di un'incapacità delle amministrazioni locali di intervenire in modo efficace contro l'abusivismo edilizio stesso.

Ci troviamo di fronte ad una situazione stridente perchè rispetto alle centinaia di migliaia di abitazioni senza concessione edilizia esistenti nel nostro territorio non c'è nessuna iniziativa - se non in casi rarissimi - di applicazione della legge, che prevede in questi casi la demo-

lizione o la confisca per usi sociali e generali. Questo solo fatto sta a rappresentare la intollerabilità dell'esistenza di una condizione di palese violazione di una norma vigente; l'intollerabilità di una situazione che non si può continuare a lasciare appesa nell'indifferenza del Parlamento sovrano. Questo è un motivo vero per intervenire e per accompagnare il nostro intervento con una riflessione sulle procedure urbanistiche generali e sulla formazione degli interventi disciplinari in materia edilizia.

Se alla considerazione della necessità di dare una risposta ad un fenomeno di illegalità che non è stato combattuto ed affrontato, a volte anche per scarsità di mezzi, da parte di quegli enti locali di cui si lamenta l'invasione di competenze; se a questa giustificazione importante per intervenire dal punto di vista legislativo, uniamo la considerazione degli effetti finanziari del decreto, che fanno parte della manovra generale del Governo per la legge finanziaria per il 1995, consentendo con l'introito *una tantum* del condono di evitare di introdurre ulteriori tasse o eventualmente di incrementare quelle già esistenti, emergono in modo evidente la necessità e l'urgenza del decreto-legge.

SPECCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPECCHIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, ho ascoltato gli interventi che mi hanno preceduto e, a parte le valutazioni sui requisiti di costituzionalità di questo decreto-legge, ho notato che soprattutto da parte dei colleghi delle opposizioni sono state fatte considerazioni nel merito del provvedimento. Alcune di queste considerazioni lasciano davvero il tempo che trovano, come avremo modo di verificare in seguito, visto che già dalla prossima settimana presso la 13ª Commissione inizierà l'esame dell'articolato, che certamente poi verrà sottoposto al voto dell'Aula. In quella sede avremo finalmente modo di chiarire alcuni punti ed indicare a chi vanno attribuite le responsabilità. È troppo facile, infatti, e demagogico fermarsi ai fatti di oggi: bisogna guardare indietro e porsi delle domande. Chiedersi ad esempio perchè molte domande non furono presentate quando venne approvata la legge n. 47 del 1985. Chiedersi se è vero o no che proprio l'approvazione di un disegno di legge, dopo vari decreti-legge, provocò nell'arco di tempo dal 1983 al 1985 un'infinità di casi di abusivismo, perchè tutti pensavano che i termini per le domande - e quindi quelli entro cui costruire l'opera abusiva - fossero stati dilatati. Proprio quello che si vorrebbe far accadere di nuovo oggi!

E dobbiamo chiederci perchè esiste l'abusivismo, quali sono le grandi responsabilità e le inadempienze delle regioni, di tutti i colori, e dei comuni; quei comuni che ora vorrebbero porsi in primo piano e che invece sono tra i responsabili principali di quanto è avvenuto soprattutto nelle zone del Meridione e in una parte del centro Italia in tema di abusivismo.

La prima Repubblica ci ha consegnato questa situazione di degrado, con interi quartieri che vanno recuperati e sanati per farli diventare zone abitate a misura d'uomo.

Ma di tutto questo avremo modo di parlare e credo che capiremo anche, collega Ronchi, che non si può parlare di abusivismo come di un fatto comunque collegato alla camorra o alla criminalità. Vorrei che questo lei lo dicesse direttamente – per vedere poi le reazioni – alle migliaia e migliaia di persone che hanno costruito illegalmente la loro prima casa, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, dalla Sicilia in su, e che a ciò sono state costrette perchè vi sono ancora oggi circa seicento comuni che non hanno approvato i piani regolatori, perchè le regioni tardano anni ad emettere i pareri per i nulla osta ed i comuni tengono le domande di concessione per singole abitazioni o per intere lottizzazioni a giacere per anni e anni. C'è stato il mercato su queste cose, c'è stato il clientelismo, vi sono state le tangenti e vi sono decine e decine di migliaia di onesti cittadini che sono stati costretti a violare la legge perchè non avevano la possibilità di farsi una casa. Certo, vi sono anche quei fenomeni che lei, senatore Ronchi, ha ricordato, ma ridurre solo ad essi il discorso dell'abusivismo è una forzatura, un'ingiustizia che non corrisponde alla verità.

Ma di tutto ciò ed anche di altro parleremo. Tanti sindaci che oggi gridano «al lupo, al lupo!» dovrebbero guardarsi allo specchio e vergognarsi e riconoscere le loro primarie responsabilità rispetto a quanto è accaduto; come pure tante forze politiche, che oggi gridano «al lupo, al lupo!», dagli amici ex socialisti o ex DC agli amici dell'ex PCI, dovrebbero andare a verificare, soprattutto nelle zone del Centro-Sud, quali responsabilità hanno avuto rispetto alla situazione che è sotto i nostri occhi. Ma – ripeto – parleremo di questo e di molto altro in Commissione e in Aula.

E vengo ora a parlare più specificamente dei presupposti di necessità e di urgenza. Intanto, occorre fare una prima considerazione al riguardo. L'Aula del Senato aveva già riconosciuto, qualche settimana fa, al precedente decreto-legge in materia i presupposti di necessità e di urgenza. Pertanto, vi è già stata una prima decisione su un provvedimento che ritorna al nostro esame certo dopo aver subito delle modifiche, peraltro in molte parti in senso migliorativo, ma che comunque non incidono affatto sull'esistenza dei presupposti di necessità e di urgenza.

Coerenza vorrebbe che, ad un primo voto positivo, ne faccia seguito un altro altrettanto favorevole. Ma, entrando nel merito, vorrei dire che la necessità e l'urgenza di questo provvedimento sono dovute proprio alle situazioni che sono sotto i nostri occhi, che non possono essere lasciate – come alcuni vorrebbero – irrisolte. Fino a qualche settimana o mese fa, di abusivismo, di situazioni di degrado, dell'esistenza di interi quartieri abusivi ed anche della presenza della criminalità organizzata in certe operazioni nessuno parlava; o ne parlavano in pochi, quasi che il problema non esistesse. No: vi sono interi quartieri degradati, senza servizi e senza opere di urbanizzazione, e quindi occorre intervenire subito; questa è l'urgenza, questa è la necessità.

Quanto poi al discorso circa l'uso o meno di un decreto-legge, per cui secondo alcuni colleghi e secondo anche un pretore – notizia che ho appreso qualche giorno fa – vi sarebbe una sorta di amnistia, credo che sia stata seguita giustamente la strada del decreto-legge onde evitare le situazioni verificatesi nel 1983 e nel 1985, cioè il

dilagare eccessivo dell'abusivismo, anche se non si può negare che in questi giorni vi sia stato un suo incremento.

Ed allora, per tutti questi motivi, riteniamo che l'Aula debba riconoscere nuovamente i presupposti di costituzionalità di questo decreto-legge e pertanto annuncio il voto favorevole del Gruppo di Alleanza nazionale-MSI. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia*).

MODOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODOLO. Signor Presidente, credo che, a seguito delle osservazioni avanzate, non si possa non essere d'accordo sulla necessità di legiferare in questo campo. Tuttavia, proprio dalle osservazioni avanzate sia dalle opposizioni che dalle forze di Governo si vede come la questione sia molto complessa e come negli anni non si sia riusciti a risolverla. Questa materia richiederebbe allora, se volessimo davvero risolvere il problema, di non essere affrontata tramite un decreto-legge, cioè con la rapidità e la velocità che richiede la conversione, appunto, di un decreto-legge. Per cui, delle due l'una: o il problema non è importante e quindi possiamo convertire il decreto-legge, oppure il problema è così importante come è stato descritto e allora ricorrere a un decreto significa affrontare in maniera estremamente superficiale tale problema, candidandoci così a non risolvere – come in effetti non è stata risolta con i precedenti Governi in carica – la questione alla radice. Mi sembra che questo sia un elemento che ci deve far riflettere. Vogliamo cambiare il modo di governare? E allora, dobbiamo cambiare il modo di legiferare.

Mi sembra inoltre che in quest'Aula sia stata descritta in maniera molto negativa la situazione delle amministrazioni locali. È un altro aspetto che dobbiamo affrontare e risolvere. Siamo favorevoli all'abolizione delle autonomie locali perchè sono incapaci di governare, oppure vogliamo favorirle e aiutarle nei loro compiti di governo? È un quesito sul quale non possiamo che essere chiari. Stando agli argomenti di discussione portati avanti dalle forze di Governo, sembrerebbe che le autonomie locali debbano essere tutelate da parte dello stesso Governo, perchè non sono in grado di svolgere i loro compiti. Dobbiamo allora pronunciarci anche in questo senso. Secondo la maggioranza, dovremmo porre sotto tutela le amministrazioni locali e le regioni perchè non sono in grado di svolgere le loro funzioni; quelle regioni che hanno già avanzato dei ricorsi sulla costituzionalità della precedente versione del decreto-legge in esame sarebbero incapaci e quindi dovremmo abolirne l'autonomia.

Infine, un altro aspetto mi ha preoccupato. Mi riferisco al calcolo presentato dal senatore Ronchi. Forse è vero e forse no, però ogni dubbio, ogni minimo sospetto che si stia facendo un'operazione che continua a favorire anche minimamente la criminalità organizzata nel Sud, e forse non solo in quella parte d'Italia, deve farci riflettere. Credo pertanto che il decreto-legge sia la soluzione peggiore che possiamo scegliere, perchè ogni giorno continuano a svilupparsi situazioni che possono favorire la criminalità organizzata.

Inoltre, non sarà mai ribadita abbastanza la nostra opposizione a continuare a legiferare per decreto-legge, soprattutto su problemi di così grande importanza. Questo modo di procedere esautora le Camere dalla possibilità di svolgere discussioni tranquille, approfondite e scientificamente valide e fa sì che ci troviamo sempre strozzati nei tempi a disposizione di fronte alle proposte del Governo, il quale esercita ormai un'autorità legislativa, mentre noi non siamo più che dei sottoscrittori delle sue proposte. In questo modo il Governo ha assunto la funzione legislativa al posto del Parlamento. Siamo pertanto contrari alla decretazione d'urgenza in questa materia (*Applausi dai Gruppi Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

NANIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* NANIA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in più interventi sono stati posti problemi interessanti dei quali il Governo è perfettamente consapevole. Certo, il Governo non condivide l'impostazione che del problema è stata data ad esempio con riferimento alla questione della legge penale, oppure con riferimento alla omogeneità di alcune norme con il complesso dell'intervento legislativo, oppure ancora con riferimento alla necessità, che il Governo stesso ha avvertito, di dotare soprattutto i comuni degli strumenti che occorrono per far sì che questo decreto-legge sia davvero l'ultimo; penso alla possibilità di ricorrere ai mezzi del Ministero della difesa o addirittura allo scioglimento di un consiglio comunale se non viene approvato in tempo il piano regolatore.

Si tratta però complessivamente - e in questo senso il Governo apprezza la valutazione del senatore Riz - di argomenti ...(*Commenti del senatore Pieroni*) ...sui quali ci si dovrà confrontare; se del caso, il Governo è anche pronto a recepire suggerimenti che nel corso del dibattito venissero offerti dai senatori.

Per quanto riguarda, infine, i rilievi relativamente alla necessità e all'urgenza, ad avviso del Governo tali presupposti sussistono interamente ove si consideri che il presente provvedimento è collegato alla manovra finanziaria. Esso serve per far quadrare i conti e soprattutto per non costringerci all'imposizione di nuove tasse e per rilanciare l'attività economica. Da questo punto di vista non c'è dubbio che tale necessità è sotto gli occhi di tutti.

Peraltro, il ricorso al decreto-legge anziché ad un disegno di legge - mi ricollego soprattutto all'intervento della senatrice Modolo - è dettato dalla consapevolezza e dalla constatazione che in occasione del precedente intervento in materia, avvenuto attraverso l'adozione di un disegno di legge, si è verificato in quell'anno, il 1984, il maggior numero di illeciti edilizi, proprio mentre si discuteva nelle Camere di quell'intervento normativo. Intervenendo invece mediante decreto-

legge si è posto un punto fermo, una data certa, quella del 31 dicembre 1993 oltre la quale non si può andare.

Quindi, la necessità e l'urgenza ci stanno entrambe nel decreto-legge. Per queste ragioni il Governo, come già ha avuto modo di fare in Commissione e in precedenza in Aula, chiede a questa Assemblea il riconoscimento dei presupposti di costituzionalità. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico*).

**PRESIDENTE.** Comunico che dal senatore Ronchi e da altri senatori è stata avanzata richiesta di votazione per parti separate del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine al riconoscimento dei presupposti di costituzionalità e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente sul decreto-legge n. 551, nel senso di procedere dapprima alla votazione del parere favorevole sull'articolo 1 del decreto, successivamente alla votazione del parere favorevole sull'articolo 2, quindi alla votazione del parere favorevole sui commi da 1 a 4 dell'articolo 3, successivamente alla votazione del parere favorevole sulle restanti parti dell'articolo 3, quindi alla votazione del parere favorevole sul comma 1 dell'articolo 6 e infine alla votazione del parere favorevole sulle restanti parti del decreto.

Non facendosi osservazioni, la richiesta di votazione per parti separate s'intende accolta.

Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente all'articolo 1 del decreto-legge n. 551.

**È approvato.**

**PASQUINO.** Chiediamo la controprova.

**PRESIDENTE.** Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**RONCHI.** Signor Presidente, prima che lei proclami il risultato della votazione, le segnalo che due schede sono state votate senza che sia presente il senatore che ne è titolare. È necessario pertanto che si controlli che ciascuno voti con la propria tessera.

**PRESIDENTE.** Sarà fatto.

**È approvato.** (*Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI*).

Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente all'articolo 2 del decreto-legge n. 551.

**È approvato.**

PIERONI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

FALQUI. Signor Presidente, può dare il risultato numerico della precedente votazione?

PRESIDENTE. Senatore Falqui, della controprova può essere reso noto solo il risultato della votazione.

**È approvato.** (*Applausi dai gruppi Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico*).

Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente ai commi da 1 a 4 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 551.

**È approvato.**

RONCHI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvato.** (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Progressista-PSI, Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti e della Sinistra democratica*).

Passiamo alla votazione del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente alle restanti parti dell'articolo 3 del decreto-legge n. 551.

-RONCHI. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori. (*La richiesta risulta appoggiata*).

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione,



nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente alle restanti parti dell'articolo 3 del decreto-legge n. 551.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	229
Senatori votanti .....	228
Maggioranza .....	115
Favorevoli .....	113
Contrari .....	115

**Il Senato non approva.**

*(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressista-PSI).*

#### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti e requisiti relativi al comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge n. 551.

**RONCHI.** Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

**PRESIDENTE.** Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori. *(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge n. 551.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	228
Senatori votanti .....	227
Maggioranza .....	114
Favorevoli .....	114
Contrari .....	113

**Il Senato approva.**

*(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

#### Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti e requisiti relativi alle restanti parti del decreto-legge.

RONCHI. A nome del prescritto numero di senatori, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito i senatori che appoggiano tale richiesta a far constatare la loro presenza mediante alzata di mano. *(La richiesta risulta appoggiata).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente alle restanti parti del decreto-legge n. 551.

Dichiaro aperta la votazione.

RONCHI. Signor Presidente, la prego di far controllare che ciascuno voti al suo posto.

PRESIDENTE. Invito ciascuno a votare al suo posto. Il senatore segretario controlli che ogni scheda sia nel banco del relativo senatore. *(Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico,

Senatori presenti .....	229
Senatori votanti .....	228
Maggioranza .....	115
Favorevoli .....	115
Contrari .....	113

**Il Senato approva.**

*(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia, Lega Nord e del Centro cristiano democratico).*

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**(905) Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 552, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1994, n. 552, recante misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale e in materia di pubblico impiego».

Ricordo che nel corso della seduta di ieri la 1ª Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza dei citati presupposti e requisiti in ordine al decreto-legge in esame, ad esclusione della seconda parte del comma 1, dalla parola: «nonchè» fino alla fine, e del comma 2 dell'articolo 7. Conseguentemente, l'Assemblea dovrà pronunciarsi, mediante votazione qualificata, sul parere contrario riguardante le suddette parti del decreto.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

D'IPPOLITO VITALE, *relatore*. Signor Presidente, ritengo che il parere si illustri da sè.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

### **Votazione nominale con scrutinio simultaneo**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere contrario espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente alla seconda parte del comma 1, dalla parola «nonchè» fino alla fine, e al comma 2 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 552.

Chiedo un po' di attenzione ai colleghi in merito alla procedura di voto. I senatori che approvano il parere contrario voteranno sì.

I senatori che non approvano il parere contrario voteranno no.

I senatori che intendono astenersi si pronunceranno di conseguenza.

Pertanto, i senatori favorevoli alla sussistenza dei presupposti per le parti citate dovranno votare no. I senatori contrari a tale sussistenza, che quindi concordano con il parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, dovranno votare sì.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	213
Senatori votanti .....	212
Maggioranza .....	107
Favorevoli .....	102
Contrari .....	108
Astenuti .....	2

**Il Senato non approva.** *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).*

Onorevoli colleghi, vista l'ora tarda, sospendo la seduta, che riprenderà presumibilmente alle ore 16, dopo la riunione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si terrà, come convenuto ieri, alle ore 15.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,10, è ripresa alle ore 16,30).*

## **Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI**

### **Sui lavori del Senato**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio ha confermato la propria disponibilità a rispondere mercoledì, alle ore 10, alle interpellanze presentate dai Gruppi sui recenti sviluppi della situazione politica.

Le interpellanze rivolte al Presidente del Consiglio dovranno essere presentate entro domani sera, venerdì 7 ottobre.

Per quanto riguarda i lavori della prossima settimana, vi sarà un dibattito di politica estera nella mattinata di giovedì 13 ottobre. Con il ministro degli esteri Martino, dovendo egli partire alle 13,30, abbiamo concordato di iniziare il dibattito alle ore 9,30, in modo da avere tempo sufficiente per la discussione.

Il criterio stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo è quello di far svolgere il dibattito sulla base di interpellanze presentate da ciascun Gruppo. Prenderà per primo la parola il Ministro degli esteri; replicheranno successivamente, nel tempo che il Regolamento riserva loro, i rappresentanti di ciascun Gruppo. I minuti a disposizione potranno anche essere ripartiti in più interventi, purchè nel rispetto del limite regolamentare.

Oggetto delle comunicazioni del Governo saranno le linee della politica estera del nostro paese, con particolare riferimento alle questioni di coordinamento con le politiche degli altri paesi dell'Unione europea.

Comunico che la Camera ha adottato uno schema simile per il dibattito che avrà luogo il pomeriggio di mercoledì 12 ottobre.

Per quanto riguarda le rimanenti attività del Senato, avremo l'esame dei decreti-legge in scadenza, fra i quali alcuni già trasmessi dall'altro

ramo del Parlamento, quindi per l'approvazione definitiva, e una delle sedute riservate al sindacato ispettivo sarà dedicata allo svolgimento dell'interpellanza sollecitata in Aula dal senatore Cuffaro sulla situazione economica nella città di Trieste.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dall'11 al 21 ottobre 1994.

Martedì	11	ottobre	(antimeridiana) (h. 10)	} – Decreti-legge definiti in Commissione – Interpellanze sui più recenti sviluppi della situazione politica – Ratifiche di accordi internazionali
Mercoledì	12	»	(antimeridiana) (h. 10)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Giovedì	13	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	– Interpellanze sulla politica estera
Venerdì	14	»	(antimeridiana) (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Le interpellanze sui più recenti sviluppi della situazione politica, con la presenza del Presidente del Consiglio, si svolgeranno in apertura della seduta antimeridiana di mercoledì 12.

Martedì	18	ottobre	(antimeridiana) (h. 10)	} – Disegno di legge n. 936 – Decreto-legge n. 507 in materia di dighe ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>scade il 21 ottobre</i> ) – Disegno di legge n. 937 – Decreto-legge n. 521 sui militari all'estero ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>scade il 30 ottobre</i> ) – Dimissioni del senatore Magris – Decreti-legge definiti in Commissione
Mercoledì	19	»	(antimeridiana) (h. 10)	
Giovedì	20	»	(antimeridiana) (h. 10)	
Venerdì	21	»	(antimeridiana) (h. 10)	– Interpellanze e interrogazioni

Le dimissioni del senatore Magris, per il cui esame è richiesto il numero legale, saranno discusse nella seduta antimeridiana di mercoledì 19 ottobre.

**Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

*DELFINO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 7 ottobre 1994**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 7 ottobre 1994, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 16,35).

Allegato alla seduta n. 60

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE			RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo	OGGETTO	Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Deliberazione ex art. 78 Reg. in ordine al ddl n. 906 di conversione del decreto-legge n. 551. Art. 3, commi da 5 a 10	229	228		113	115	115	RESP.
002	NOM.	Deliberazione ex art. 78 Reg. in ordine al ddl n. 906 di conversione del decreto-legge n. 551. Art. 6, comma 1	228	227		114	113	114	APPR.
003	NOM.	Delib. ex art. 78 Reg. in ordine al ddl n. 906 di conversione del decreto-legge n. 551. Artt. 4,5,6 comma 2, da 7 a 13	229	228		115	113	115	APPR.
004	NOM.	Delib. ex art. 78 Reg. in ordine al ddl 905 di conversione del decreto-legge n. 552. Art. 7, commi 1 (seconda parte) e 2	213	212	2	102	108	107	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)

C = Voto contrario (in votazione palese)

V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)

A = Astensione

M = Senatore in congedo o missione

P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni

- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione









Totale votazioni 4

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 004			
	1	2	3	4
DONISE EUGENIO MARIO	C	C	C	F
DOPPIO GIUSEPPE	C	C	C	F
ELLERO RENATO	F	F	F	
FABRIS GIOVANNI	F	F	F	C
FAGNI EDDA	M	M	M	M
FALOMI ANTONIO	C	C	C	F
FALQUI ENRICO	C	C	C	
FANFANI AMINTORE	M	M	M	M
FANTE FRANCO	M	M	M	M
FARDIN GIANNI	C	C	C	F
FERRARI KARL	C	F	C	A
PIEROTTI MICHELE	F	F	F	C
FISICHELLA DOMENICO	F	F	F	C
FONTANINI PIETRO	F	F	F	C
FRIGERIO MAURILIO	F	F	F	C
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	F	C
GALLO DOMENICO	C	C	C	F
GALLOTTI PIER GIORGIO	P	P	P	C
GANDINI GIORGIO	F	F	F	C
GARATTI LUCIANO	F	F	F	C
GAROFALO CARMINE	M	M	M	M
GEI GIOVANNI	M	M	M	M
GERMANA' BASILIO	M	M	M	M
GIBERTONI PAOLO	F	F	F	C
GIOVANELLI FAUSTO	C	C	C	F
GIURICKOVIC PIETRO SILVES	C	C	F	F
GRIPPALDI GIUSEPPE ROBERT	F	F	F	C
GRUOSSO VITO	C	C	C	F
GUALTIERI LIBERO	C	C	C	F
GUARRA ANTONIO	F	F	F	C
GUBBINI CARLO	C	C	C	
GUERZONI LUCIANO	C	C	C	F













### **Giunta per il Regolamento, variazioni nella composizione**

Il senatore Riz è stato chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento, in sostituzione del senatore Spadolini.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1179. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994» (969) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

In data 5 ottobre 1994, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BALDELLI, MASIERO, PREVOSTO, MODOLO e ROCCHI. - «Norme per favorire il regolare funzionamento di musei, biblioteche e archivi» (962);

SELLITTI, VOZZI, BARRA, BALDELLI, FARDIN, MARINI, BOSCO, FAGNI, ARMANI, GUBBINI, MODOLO, MANIERI, COVIELLO e FRONZUTI. - «Norme per l'installazione di un contascatti, da parte della SIP Telecom Italia, nelle abitazioni private» (963).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANCONI. - «Proroga delle disposizioni previste dall'articolo 41-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di sospensione delle regole ordinarie di trattamento penitenziario» (964);

CAPONE, GEL, BONANSEA, PALOMBI, PEPE, BRIENZA, FRONZUTI, BELLONI, NAPOLI, PEDRIZZI, VEVANTE SCIOLETTI, BEVILACQUA, MANIS, MAFFINI, SCAGLIONE e MENSORIO. - «Ordinamento della professione di psicomotricista» (965);

MAGLIOCCHETTI. - «Modificazioni ed integrazioni alla legge 16 dicembre 1985, n. 752, recante normativa quadro in materia di raccolta, coltivazione e conservazione dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo» (966);

VOZZI, GUBBINI, BARRA, FARDIN e MARINI. - «Modifiche alle norme della legge 25 marzo 1993, n. 81, relative all'elezione del sindaco nei comuni con popolazione inferiore ai quindicimila abitanti» (967);

ROMOLI. - «Soppressione della tassa speciale erariale annuale per veicoli fuoristrada» (968).

### Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

MATTEJA ed altri. - «Interventi urgenti a favore delle aree colpite da fenomeni alluvionali nei mesi tra settembre 1993 e luglio 1994» (773), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

### Disegni di legge, opposizione di nuove firme

Il senatore Brugnellini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 223.

Il senatore Bruno Ganeri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 897.

I senatori Ceccato, Delfino, Loreto, Visentin, Roveda, Stefani, Robusti, Villone, Peruzzotti, Pedrazzini, D'Alessandro Prisco, Boso e Lombardi-Cerri hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 952.

Il senatore Monteleone ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 221 e 348.

### Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 11.

### Interpellanze

PALOMBI, BONANSEA, NAPOLI, FRONZUTI, BRIENZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che il procuratore capo della Repubblica di Milano Borrelli ha denunciato, in una intervista al «Corriere della Sera» del 5 ottobre 1994, l'esistenza di manovre tese a screditare la procura stessa al fine di impedire iniziative giudiziarie contro un'alta carica dello Stato;

che il Ministro per i rapporti con il Parlamento Ferrara ha protestato per la gravità sostanziale e l'irritualità procedurale del contenuto dell'intervista del dottor Borrelli e ha annunciato la presentazione di un esposto-denuncia contro lo stesso Borrelli;

che il Ministro di grazia e giustizia ha presentato le sue dimissioni al Consiglio dei ministri che le ha respinte con voto unanime nella stessa giornata del 5 ottobre;

che il *Presidente del Consiglio* si è recato dal *Presidente della Repubblica* per informarlo sull'evoluzione degli avvenimenti,

si chiede di conoscere le valutazioni del *Presidente del Consiglio* intorno alle gravi questioni suesposte.

(2-00106)

SERENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la corte di appello di Firenze (sentenze del 25 maggio 1993, nn. 1558 e 1566), chiamata a riformare due sentenze del pretore di Pisa, che aveva condannato due negozianti di videocassette per non aver rispettato gli ordini del questore impartiti nella stessa presa d'atto, ha affermato che il commercio di nastri video non è soggetto agli adempimenti previsti dall'articolo 75 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza: «La normativa di cui all'articolo 75 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza dettata in materia di commercio di pellicole cinematografiche non può estendersi, per il divieto di analogia in sede penale, stante i riflessi penalmente sanzionabili di tale normativa previsti dall'articolo 667, comma 2, del codice penale, al commercio di videocassette»;

che tale decisione è analoga a quella presa dal giudice per le indagini preliminari di Roma,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si ritenga che, non esistendo alcuna norma che estenda al commercio di videocassette la normativa di cui all'articolo 75 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, degli articoli 130 e 131 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 667 del codice penale, nessun obbligo di siffatta natura incomba sui commercianti di videocassette, i quali non dovranno, quindi, perchè non tenuti, effettuare alcuna comunicazione di cui all'articolo 75 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza nè tenere, nell'esercizio del loro commercio, il registro di cui all'articolo 131 del regolamento di esecuzione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; conseguentemente, essi non sono mai stati tenuti, neppure in assenza di una specifica previsione di legge in tal senso, a pagare la tassa di concessione governativa di cui all'articolo 86, lettera a), già 117, lettera a), del decreto del *Presidente della Repubblica* n. 641 del 1972;

se alla luce di quanto esposto non si ritenga chiaro che nessuna presa d'atto, di cui all'articolo 75 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, è prevista dalla legge per il commercio delle videocassette e che nessuna tassa di concessione governativa collegata a detta norma è dovuta da chi commercia videocassette;

se di tali pagamenti, effettuati per errore in base a una interpretazione del Ministero dell'interno reputata *ab origine* legittima e che invece legittima non è, sia possibile chiedere un rimborso, sia pure limitatamente ai versamenti fatti negli anni precedenti.

(2-00107)

### Interrogazioni

DI BENEDETTO, VEVANTE SCIOLETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nel 1993 è avvenuta la stipula dei contratti collettivi per le aziende del commercio e del turismo, per aziende con meno di cinque dipendenti, da parte delle organizzazioni sindacali UCICT (Unione cristiana imprenditori del commercio e turismo) e Fenasalc-Cisal;

che risulta agli interroganti che le suddette organizzazioni sindacali non siano rappresentative di una realtà nazionale o regionale essendo esse, al contrario, presenti in modo episodico in Sicilia ed in Emilia-Romagna;

che esistono rilevanti aspetti di diversificazione nelle discipline contrattuali rispetto a quelle in atto nei settori interessati che sono contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro stipulati tra la Confindustria e la Filcams-CGIL, la Fisascat-CISL e la Uiltucs-UIL; basti pensare che al livello medio, nel turismo, ad una retribuzione lorda di 4.100.000 lire corrisponde un trattamento economico di 2.100.000 lire circa, che non è prevista la quattordicesima mensilità, che l'orario di lavoro nelle aziende stagionali arriva fino a 60 ore settimanali e così via;

che tutto ciò altera sensibilmente il sistema di relazioni sindacali e, in particolare, le condizioni di concorrenza fra le aziende e va a minare nel profondo il libero associazionismo delle imprese e dei lavoratori;

che per questi motivi l'accordo trilaterale sulla politica dei redditi del 23 luglio 1993 si poneva, tra gli altri, l'obiettivo dell'eliminazione delle cause della concorrenza sleale fra le aziende;

che esiste l'impegno, espressamente assunto dal Governo con quello dell'accordo – e quindi recepito dall'attuale Governo – ad «emanare un apposito provvedimento legislativo inteso a garantire l'efficacia *erga omnes* nei settori produttivi ove essa appaia necessaria al fine di normalizzare le condizioni concorrenziali delle aziende»;

che vi sono state, infine, svariate edizioni con modifiche alle formulazioni iniziali dei contenuti della contrattazione in argomento, tanto che non risultano più identici i testi depositati al CNEL e nelle sedi periferiche del Ministero a ciò preposte (ufficio e ispettorato del lavoro), gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza ed abbia valutato la portata economica, giuridica e politica dell'intera vicenda, per i risvolti che l'impostazione fin d'ora seguita dal Dicastero di cui è responsabile può comportare nei confronti dell'INPS e delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative che sono ancora nella fase di rinnovo o di gestione iniziale dei principali contratti collettivi dei settori sopra richiamati (Confindustria e CGIL, CISL e UIL nelle loro articolazioni di categoria);

se non intenda svolgere un'accurata indagine sulla reale rappresentatività, in senso giuridico (articolo 19 della legge 20 maggio 1970, n. 300) delle organizzazioni UCICT e Fenasalc-Cisal, anche alla luce della numerosa giurisprudenza esistente in materia e sulla reale rispon-

denza dei dati semplicemente «dichiarati» e degli elementi di fatto esistenti;

se, al fine di evitare il ripetersi di fenomeni analoghi ed in ottemperanza ai contenuti dell'accordo del 23 luglio 1993, non intenda assumere l'iniziativa di predisporre un provvedimento legislativo in grado di fornire efficacia generale ai contratti collettivi nazionali di lavoro concordati fra le organizzazioni nei fatti maggiormente rappresentative nei settori produttivi ove ciò sia necessario per normalizzare le condizioni della concorrenza tra le aziende.

(3-00258)

DI BENEDETTO, VEVANTE SCIOLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* – Vista la legge n. 394 del 1991 sulle aree naturali protette;

visto in particolare l'articolo 9, comma 11, della citata legge, il quale dispone che il direttore del parco nazionale può essere nominato con contratto di diritto privato stipulato per non più di cinque anni con soggetti iscritti in un elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore del parco, istituito e disciplinato con decreto del Ministro dell'ambiente;

visto il decreto del Ministro dell'ambiente del 28 giugno 1993, «Istituzione dell'elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco presso il servizio di conservazione della natura del Ministero»;

visto in particolare l'articolo 3 del citato decreto 28 giugno 1993 il quale, al comma 1, detta che «il Ministro dell'ambiente stabilisce, con proprio decreto, il termine entro il quale debbono essere presentate le domande», ed al comma 2 stabilisce che «è valutabile qualsiasi titolo scientifico, di studio o di servizio, atto a dimostrare una specifica elevata competenza in materia naturalistico-ambientale»;

ritenuto che i requisiti richiesti, espressi in modo generico tanto da far ritenere che una laurea in scienze forestali possa equipararsi a quella in filosofia, oltre ai titoli sulla competenza in materia naturalistico-ambientale, non sono tali da consentire, a parere degli scriventi, la formulazione di un giudizio di idoneità espresso sulla base di criteri rigorosi, oggettivi e trasparenti nè, tanto meno, da garantire la selezione di soggetti con specifiche competenze nei settori e nelle funzioni che sono proprie del direttore del parco;

ritenuto altresì che, per la natura dell'incarico che il direttore del parco dovrà svolgere, i requisiti di competenza gestionale e tecnico-amministrativa non possono essere considerati residuali rispetto a quelli di competenza in materie naturalistico-ambientali;

constatato che in base all'articolo 4, in via transitoria ed in sede di prima applicazione, le domande ed i titoli dovevano essere presentati al Ministero entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto ed in conseguenza è presente al Ministero un elenco di richiedenti che, per come è stato costituito, presenta preoccupanti elementi di eccessiva genericità circa il profilo professionale dei candidati,

si chiede di conoscere come il Ministro intenda procedere per garantire l'istituzione di un elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore del parco con criteri di selezione rigorosi e trasparenti, capaci di individuare candidati di elevata competenza in tutti i settori che inve-

stono le primarie funzioni del direttore del parco, con la conseguente ed inevitabile soppressione del suddetto elenco provvisorio, e se, in tal senso, non si ritenga opportuno procedere alla formazione dell'elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore del parco avvalendosi del comma 1 dell'articolo 3 del citato decreto, fornendo ai richiedenti, già al momento della richiesta di presentazione delle domande, rigorosi elementi circa il profilo professionale necessario per essere inseriti nell'elenco, al fine di:

garantire agli interessati certezza e trasparenza delle procedure;

operare una rigorosa preselezione dei candidati, attuata con criteri miranti all'individuazione di soggetti di elevata competenza nei settori che sono propri dell'attività del direttore del parco;

consentire alla commissione di cui all'articolo 3, comma 3, una più oggettiva e trasparente attività di giudizio attraverso la preventiva predisposizione di una graduatoria per punteggi che sia diretta a limitare una discrezionalità della commissione stessa che appare, oggi, anacronistica e senza più giustificazione alcuna.

(3-00259)

BONAVITA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che i lavoratori stagionali da quest'anno hanno subito un aumento spropositato di IRPEF (si fanno due esempi significativi; un lavoratore stagionale senza carichi di famiglia il quale percepisce lire 2.500.000 mensili comprensive di ratei, se lavora tre mesi pagherà lire 536.768 di IRPEF, mentre con la precedente situazione ne era esente; se lavora quattro mesi pagherà lire 1.003.690, con un incremento di lire 664.620 rispetto alla precedente situazione);

che nel dicembre 1993 il decreto-legge n. 503 per la «semplificazione tributaria», più volte reiterato e convertito in legge il 27 luglio 1994 ha portato ad una diversa interpretazione sull'applicazione della «detrazione personale» e della «ulteriore detrazione personale» che, in precedenza, erano rapportabili al reddito ed usufruibili per intero fino a compensazione mentre oggi sono usufruibili in proporzione ai giorni lavorati con evidente danno per chi è forzatamente occupato solo stagionalmente;

che numerose sono state le iniziative sindacali (sia dei sindacati dei lavoratori che di quelli dei datori di lavoro) per informare il Ministro in indirizzo sulla situazione che si era venuta a creare e per chiedere una urgente modifica della norma;

che tali iniziative sono state svolte sia a livello nazionale che locale, queste ultime in particolare in Romagna dove il fenomeno della stagionalità è strutturale e dove sono state raccolte migliaia di firme a sostegno di una petizione rivolta al Ministro delle finanze e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

che tale petizione chiede:

1) di sopprimere il comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge n. 330 del 31 maggio 1994 convertito dalla legge n. 473 del 27 luglio 1994;

2) che nell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge n. 330 del 31 maggio 1994, alla lettera a), il numero 2) venga sostituito dal seguente: «2) Per i rapporti di lavoro dipendente che importano prestazioni di attività lavorativa e corresponsione di emolumenti per una sola parte dell'anno le detrazioni di cui ai commi 1 e 2 competono in aggiunta a quelle previste nell'articolo 12 e fino alla concorrenza dell'imposta lorda relativa ai redditi di lavoro dipendente che concorrono alla formazione del reddito complessivo»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro delle finanze sia a conoscenza di quanto esposto;

se non intenda accogliere le richieste della petizione di cui sopra;

se non intenda accogliere tali richieste anche relativamente al 1993.

(3-00260)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SERENA. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la società Computer center di Villorba (Treviso) intrattiene rapporti commerciali di fornitura di mezzi elettronici con numerosi enti locali del Veneto;

che l'aggiudicazione delle forniture e dei contratti di assistenza avviene con appalti,

l'interrogante chiede di sapere se siano state presentate denunce contro la stessa società per eventuali reati commessi nella aggiudicazione degli appalti e se siano coinvolti amministratori o funzionari degli enti locali.

(4-01644)

LORETO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale e al Ministro dell'interno.*

– Premesso:

che a tutt'oggi l'amministrazione provinciale di Taranto non ha ancora proceduto all'assunzione obbligatoria del signor Serafino Infante (invalido-sordomuto) per il quale lo scrivente ha già rivolto l'interrogazione 4-00190 del 17 maggio 1994;

che tutto ciò accade nonostante l'8 agosto 1994 sia divenuta inopugnabile l'ordinanza n. 994/94 pronunciata dal TAR – sezione staccata di Lecce nella camera di consiglio del 25 maggio 1994 su ricorso n. 1531/94 proposto dal predetto signor Serafino Infante avverso la regione Puglia e nei confronti dell'amministrazione provinciale di Taranto, per l'annullamento del provvedimento negativo di controllo pronunciato dal Coreco in ordine alla deliberazione n. 2980 dell'11 febbraio 1989, con la quale l'amministrazione provinciale aveva deciso l'assunzione del signor Infante;

che tale assunzione obbligatoria può essere effettuata immediatamente in quanto il TAR, sospendendo l'esecuzione del provvedimento di annullamento impugnato, ha dato via libera alla provincia per la chia-

mata in servizio, poichè nè la regione, nè la provincia hanno proposto appello avverso la decisione del TAR;

che per il caso in questione non sussiste l'obbligo della richiesta numerica introdotto dal decreto legislativo n. 29 del 1993, in quanto l'assunzione risale al 1989;

che tutto ciò è stato affermato dal Consiglio di Stato col parere n. 97/93 del 21 aprile 1993, in risposta ad un quesito del Ministero delle poste,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda porre in essere per convincere l'amministrazione provinciale di Taranto a riconoscere l'ormai inoppugnabile diritto all'assunzione del signor Serafino Infante.

(4-01645)

MULAS, PEDRIZZI, VEVANTE SCIOLETTI, FLORINO, MULTISANTI, MAIORCA, CASILLO, XIUMÈ, MININNI-JANNUZZI, MARI-NELLI. - *Ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* - Premesso:

che durante la cerimonia inaugurale e ad ogni successiva presentazione delle varie gare i nostri calciatori partecipanti ai Mondiali '94 (non con la mano sul petto, ma comunque dignitosamente sull'attenti) hanno dato l'impressione di non cantare il nostro inno (e qualcuno di loro ha anche ammesso di non conoscerne le parole);

che il comandante del 2° battaglione allievi carabinieri di Chieti, il maggiore Vittorio Tomasone, in replica alle proposte, apparse sulla stampa, di sostituzione dell'inno di Mameli, ha così replicato: «Invece di pensare a cambiare l'inno - sarebbe come chiedere ai francesi di sostituire la Marsigliese con la Carmen - facciamolo imparare ai giovani diciottenni che arrivano qui e a stento conoscono l'inizio, alcuni sanno qualche strofa, ma nell'ordine sbagliato...»;

che i recenti mondiali di nuoto, svoltisi a Roma, sono stati aperti dal suono di un inno composto da Baglioni (passato inosservato, data la scarsa affluenza di pubblico che ha fatto registrare la manifestazione);

che l'inno di Mameli, criticabile quanto si voglia, ha nobile origine risorgimentale e nobili autori; forse vi hanno addirittura concorso Goffredo Mameli e frate Atanasio Canata, allora insegnante di retorica nel collegio della Scuola Pia del comune di Carrara (ora liceo-ginnasio statale) ed è stato musicato da Michele Novaro; è stato cantato la prima volta a Genova il 9 novembre 1847;

che il nostro inno rappresenta, nel bene e nel male, mezzo secolo della nostra storia e della nostra vita di popolo, con tutto quanto hanno rappresentato questi 50 anni,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adottare iniziative, lungo l'arco temporale che va dalla scuola dell'obbligo all'espletamento del servizio militare, tendenti a porre la gioventù italiana nelle condizioni di conoscere, sentire ed amare l'inno che racchiude i sacrifici, l'impegno e le speranze di chi ha contribuito (o può contribuire) a rendere la nazione italiana degna del suo passato e artefice del suo avvenire;

se non ritengano opportuno introdurre nelle nostre scuole, così come proposto per l'insegnamento dell'educazione sessuale, dell'educa-



zione stradale, dell'educazione all'ambiente e quanto altro, anche l'insegnamento del nostro inno nazionale;

come intenderebbero, e nell'ambito di quali materie, collocare tale insegnamento ed in che modo far rispettare tale obbligo.

(4-01646)

BEVILACQUA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'8 gennaio 1979 è stata emanata la legge n. 8 recante modifiche e integrazioni alla legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di impiego del personale artistico e tecnico;

che tale legge prevede che il personale artistico venga assunto per il tramite dell'«ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo» istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 2053 del 1963;

che gli artisti (concertisti, direttori d'orchestra e, in particolare, cantanti lirici) possono essere assunti direttamente dagli organizzatori delle manifestazioni tra gli iscritti in un elenco speciale provvisorio istituito presso l'ufficio stesso;

che la stessa legge, all'articolo 4, comma 4, vieta l'assunzione di artisti non iscritti nell'elenco speciale, nonchè la stipulazione di contratti con rappresentanti che non figurino nell'elenco medesimo e, all'articolo 9, vieta ogni forma di mediazione;

atteso:

che vi sono state vibrare proteste anche da parte di alcuni autorevoli sindacati dello spettacolo contro piccole e grandi irregolarità nel mondo dell'«opera»;

che vi sono state denunce presentate nelle procure di 21 città italiane allo scopo di evidenziare i soprusi da parte di agenti teatrali che sovente propongono e collocano i «grandi artisti» in cambio di grosse percentuali;

considerato che tutti i teatri del mondo non pagano più di 10 milioni a recita, mentre in Italia si arriva a pagarne anche 30 e che giovani artisti, con contratti di 4 milioni al massimo, corrispondendo il 30 per cento all'agente-mediatore, pagando il 30 per cento di tasse, guadagnano poco più di un milione per recita,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda prendere provvedimenti per normalizzare l'ambiente di lavoro del teatro lirico;

se non si intenda diffidare i dirigenti a servirsi delle agenzie teatrali - tranne in casi di emergenza - per contattare i cantanti, o se comunque non si intenda assumere altri specifici provvedimenti al fine di risolvere la delicata questione.

(4-01647)

SELLITTI, MANIERI, MARINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Per sapere se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa secondo la quale, a seguito di una dissennata politica dei nostri rappresentanti in sede comunitaria, il nostro paese dovrà pagare in

termini di minori entrate comunitarie per 900 miliardi o maggiori esborsi per multe comunitarie per oltre 1.000 miliardi.

Constatato che il veto italiano, che ha bloccato l'aumento delle entrate del bilancio comunitario messo in atto dai nostri rappresentanti come azione-pressione per controbattere la multa comunitaria per l'aumento delle quote-latte, avrebbe, in effetti, provocato una serie ben più grave di ritorsioni da parte degli altri paesi comunitari che rischia di penalizzare pesantemente la nostra posizione finanziaria in sede comunitaria;

posto che le risorse che ci provengono dal bilancio comunitario costituiscono parte essenziale delle risorse complessive su cui fondare le pur limitate politiche di intervento strutturale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se errori così gravi sono stati compiuti, quali provvedimenti il Governo intenda adottare per perseguire le responsabilità di chi ha provocato questa situazione;

quali misure intenda adottare per recuperare credibilità e finanziamenti;

in che modo intenda evitare che si ripetano fatti che penalizzino le posizioni italiane nell'ambito del bilancio comunitario.

(4-01648)

DE NOTARIS. - *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dei lavori pubblici.* - Premesso che con atto ispettivo 4-17726, presentato alla Camera dei deputati il 16 settembre 1993, si evidenziavano le palesi discriminazioni subite dal comune di Pesco Sannita (Benevento) nello stanziamento di fondi per la ricostruzione abitativa per il terremoto del 1980, discriminazioni subite in quanto l'amministrazione comunale era estranea ai potentati politici locali;

considerato che il comune di Pesco Sannita:

è stato escluso dai fondi della legge n. 32 del 1992 ripartiti con delibera CIPE del 31 agosto 1993;

vanta un credito con la regione Campania di 1.444.750.000 per il completamento della ricostruzione abitativa del terremoto del 1962, fondi che, se stanziati in tempo, avrebbero limitato i danni del terremoto del 1980;

ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro la delibera del CIPE del 1993;

è vittima di movimenti franosi ed è stato oggetto di studi della commissione grandi rischi della protezione civile,

si chiede di sapere quali provvedimenti finanziari urgenti si intenda adottare per completare la ricostruzione di Pesco Sannita.

(4-01649)

CECCATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che pochi giorni or sono ad Arzignano (Vicenza) veniva scoperto l'ennesimo cadavere di una vittima di *overdose*, Enrico Del Maso, che segue Livio Castagna e tanti altri in questa tragica catena di morte, per non parlare poi dei casi di paralisi da *overdose* come quello di Luca Pretto;

considerato che gli abitanti della zona conoscono bene i luoghi di ritrovo e di spaccio e, per voce del consigliere provinciale e comunale

Guerrino Mazzocco, i fatti erano stati denunciati ai primi di marzo ai carabinieri, invitando il 112 ad attivarsi in momenti di presenza degli spacciatori opportunamente e tempestivamente segnalati dallo stesso e che la denuncia anzichè produrre gli arresti dovuti o quanto meno indagini accurate dei fatti si trasformava in un atto di comparizione al denunciante, demotivando quindi i cittadini a quella giusta collaborazione che dovrebbe esistere tra società e istituzioni e tanto più con le forze dell'ordine preposte alla tutela della vita,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per spezzare questa tragica catena di morte ed inoltre quale tutela e considerazione si intenda dare ai cittadini che segnalano presenze e fatti collegati allo spaccio di droga.

(4-01650)

*MAIORCA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso:*

che l'INDA (Istituto nazionale dramma antico) organizza ogni due anni, dall'ormai lontano 1914, nel teatro greco di Siracusa, là dove lo stesso drammaturgo Eschilo calcò le scene nel 450 a.C., dei cicli di tragedie greche;

che tali spettacoli, conosciuti in tutto il mondo, richiamano a Siracusa folle di turisti provenienti da ogni nazione, attirati dal fascino della cultura classica, antica sì, ma sempre immanente essendo proiettata con i suoi eterni sentimenti nel presente quotidiano;

che l'INDA tiene dal 1984 anche una scuola di teatro;

che l'INDA, commissariato fino al 1993, ha ottenuto, finalmente, nella primavera-estate 1993, la dignità di ente con un suo presidente, il professor Giusto Monaco, filologo e grecista di taglia internazionale, professore dell'Università di Palermo, un suo consiglio direttivo, ancora carente di un consigliere, nominabile dall'attuale Dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei ministri, un suo statuto ed un suo finanziamento per legge regionale;

che destino avverso strappò dal suo incarico, nel febbraio del 1994, il professor Giusto Monaco, lasciando il consiglio direttivo dilaniato da lotte intestine di potere;

che il consiglio direttivo e il direttore amministrativo devono per statuto programmare l'uno e dare supporto amministrativo l'altro, cosa che non sta accadendo, occupando, spesso senza alcuna competenza specifica e con intento spartitorio, spazi che dovrebbero essere propri del presidente;

che un ulteriore ritardo nella nomina del presidente danneggerebbe irreversibilmente scadenze importantissime ed improrogabili, come la ripresa della scuola di teatro, il prossimo convegno-studi, progetti per Segesta, Palazzolo, Morgantina 1995, Festival dei giovani di Palazzolo Acreide e, drammaticamente, comprometterebbe il XXXIV Ciclo siracusano della primavera 1996,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza, per il bene dell'INDA, nominando un presidente la cui fisionomia culturale e professionale aderisca a quanto lo statuto prescrive: cittadino italiano, chiara fama internazionale nell'ambito degli studi del Teatro antico, quindi persona di schietta provenienza universitaria.

(4-01651)

**PEDRIZZI.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che il Comitato interministeriale per la programmazione economica, con deliberazione del 30 settembre 1993, con la quale ha stabilito la completa liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, ha posto in essere un atto inteso ad uniformarsi agli Stati membri della CEE sulla vendita di un prodotto di largo e crescente consumo da parte degli automobilisti;

che il decreto ministeriale del 7 maggio 1994 imponeva la pubblicazione sia dei prezzi consigliati dalle compagnie petrolifere ai gestori dei punti di distribuzione dei carburanti, sia quelli effettivamente praticati alle pompe;

che, anche se non espressamente indicato, con le deliberazioni suddette si mirava e si sperava, così come avvenuto all'estero, di frenare i costi, se non addirittura di ottenere una loro progressiva riduzione, dando la possibilità agli operatori del settore di adeguarsi all'andamento del mercato internazionale, così come le favorevoli condizioni del prezzo del greggio al barile e il cambio del dollaro lasciavano prevedere;

che in realtà nell'arco di 20 giorni, a partire dal 19 aprile e fino al 13 maggio 1994, il prezzo del carburante è aumentato per ben 5 volte, passando da 1670 lire a 1700 lire al litro, con un aumento di 30 lire rispetto al prezzo precedente;

che successivamente, nella seconda quindicina del mese di luglio, è stata messa in pratica un'ulteriore serie di aumenti del prezzo del carburante, che così ha raggiunto le 1740 lire al litro, con un ulteriore incremento di 40 lire rispetto al prezzo stabilito intorno al 13 maggio;

che dal 19 aprile, quindi, alla fine del mese di luglio si è determinato un aumento complessivo di 70 lire per ogni litro;

che tale aumento di 70 lire è stato mantenuto solamente il mese di agosto quando gli italiani sono disponibili a sopportare qualsiasi onere per il periodo delle vacanze dopo il quale, alla fine del mese, il prezzo è stato ribassato; infatti a partire dalla fine del mese di agosto sono iniziati alcuni ribassi fino a fissare il prezzo a 1685 lire al litro;

che dopo i predetti aumenti e ribassi il risultato è stato quello di ricavare dalle suddette manovre un aumento globale di 15 lire per ogni litro di carburante;

che, nello stesso periodo di tempo, il prezzo del petrolio grezzo, che è determinato dal cambio del dollaro, immediatamente dopo le elezioni del 27-28 marzo 1994 aveva fatto registrare un calo di 140 lire, a seguito dell'apprezzamento della lira;

che, alla luce di quanto accaduto nel breve lasso di tempo (19 aprile 1994-fine del mese di agosto 1994), le attese derivanti dalla liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi sono andate totalmente deluse, come rileva anche la stampa specializzata che non riesce a comprendere come ci si trovi di fronte ad un continuo rincaro dei prezzi dei prodotti petroliferi nonostante la grande disponibilità di greggio sui mercati arabi e l'assenza di oscillazioni di rilievo della valuta di regolamento degli acquisti,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga che i rilievi dell'Autorità garante antitrust sulla mancanza di concorrenza, determinata dalla stessa pubblicazione dei prezzi consigliati che, in modo non previsto, avrebbero portato alla creazione di un «cartello» delle compagnie petrolifere operanti in Italia, siano fondati ed utilizzabili per un approfondito riesame delle disposizioni in materia e dei sistemi di controllo;

se la funzione calmieratrice, cui si ispiravano le norme, abbia prodotto invece soltanto la diffusione di onerosi concorsi a premio, con costi che vengono scaricati sul prezzo dei carburanti al consumo;

se non si ritenga che i rincari che fanno montare le proteste degli automobilisti abbiano l'effetto di incidere negativamente sulla intera economia nazionale anche a causa della nostra dipendenza dal petrolio nel campo energetico;

se, come fa rilevare un articolo apparso sul periodico «Quattro ruote» di giugno, sia veritiera l'ipotesi di immissioni sul mercato di benzine contenenti aromatici in misura sempre più dannosa per la respirazione, contravvenendo alle direttive CEE, con il recondito scopo di favorire la potenza dei motori, penalizzata dalla esclusione del piombo dai carburanti; al riguardo appare strano il silenzio del nostro maggior fabbricante di auto in altre occasioni sempre pronto a stigmatizzare il minimo aumento della benzina;

infine, se si sia dato corso alla riduzione dei punti di vendita incapaci o impossibilitati a sopravvivere, impedendone, comunque, la polverizzazione e invitando, con concrete agevolazioni sul rilascio delle licenze commerciali, i gestori dei chioschi a dotarsi di attrezzature e servizi che siano fonte di redditi diversi.

(4-01652)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che l'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati (Salerno), primo fra tutte le istituzioni di ricerca sul tabacco nel mondo (costituito nel 1895, a Scafati, con la denominazione Regio istituto sperimentale per le coltivazioni dei tabacchi), è stato ristrutturato nel 1973 inserendolo tra gli istituti di ricerca e di sperimentazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (legge n. 306 del 1973) con sede in Scafati e con il fine istituzionale di provvedere agli studi, alle ricerche genetiche, agronomiche, fitosanitarie, biochimiche, tecnologiche di prima trasformazione e ad indagini economiche, oltre che di controllo di produzione e di certificazione del seme;

che l'Istituto consta di sei sezioni operative centrali e tre sezioni operative periferiche e dispone attualmente di sei direttori di sezione, di diciotto ricercatori e di settantanove dipendenti tra collaboratori tecnici, operatori tecnici ed assistenti tecnici;

che la sede centrale (Scafati), costituita da laboratori, uffici e campo sperimentale, è di proprietà del Ministero delle finanze (amministrazione dei Monopoli di Stato);

che la coltivazione del tabacco assume particolare importanza in Italia, che è la maggiore produttrice tra le nazioni che fanno parte dell'Unione europea; infatti 85.000 famiglie traggono il loro sostenta-

mento dal tabacco in Italia, seguita dalla Grecia con 82.000 famiglie, e quindi dalla Spagna, Francia e Germania, rispettivamente con 18.000, 12.000 e 4.000 famiglie interessate alla coltura;

che nell'ottica di un necessario miglioramento qualitativo del tabacco, anche e soprattutto per una minore pericolosità del fumo, è necessario potenziare e riorganizzare la sperimentazione sui tabacchi nazionali, sotto il coordinamento del suddetto Istituto, evitando l'attuale dispersione di mezzi umani e finanziari e limitando fortemente l'importazione di tabacco da paesi esteri, sovente extracomunitari (ad esempio il tabacco Burley aromatico, ottenibile in Italia ed importato attualmente in massima parte dagli USA);

che da diversi anni, forse anche a causa dell'eccessiva demonizzazione del tabacco, il finanziamento delle ricerche dell'Istituto sperimentale per il tabacco diviene sempre più incongruo e del tutto insufficiente per una corretta produzione scientifica dei ricercatori (finanziamento medio di circa 140 milioni annui, anche con insufficienti stanziamenti per l'acquisto di attrezzature);

che tale carenza comporta notevole sottoutilizzo di mezzi e personale, pur sufficientemente adeguati e moderni i primi e qualificato oltre che professionalmente preparato il secondo;

che, in particolare, il mancato potenziamento dell'Istituto sperimentale per il tabacco con attrezzature e mezzi adeguati (soprattutto nelle sezioni operative periferiche) ha provocato gravissimi problemi operativi, anche per un normale utilizzo e per la manutenzione delle apparecchiature già disponibili;

che dopo il pensionamento dell'ex direttore dell'Istituto (gennaio 1994) è stato dato incarico temporaneo di direzione ad un direttore straordinario (in prova) di un istituto di disciplina diversa, evitando di dare detto incarico ad un direttore di sezione dell'Istituto sperimentale per il tabacco (contrariamente a quanto di solito accade per altri istituti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in condizioni simili);

che il consiglio d'amministrazione dell'Istituto è formato dal presidente e da sedici consiglieri e non appare un'assidua frequentazione dei consigli da parte dei componenti: infatti negli anni 1993-1994 sono andati deserti sette consigli su diciassette (per mancanza del «numero legale») con gravi e negative conseguenze sull'attività di ricerca e sperimentazione;

che il costo complessivo medio annuo del suddetto consiglio è di 100 milioni circa (quasi eguale al finanziamento annuale delle attività di ricerca e sperimentazione di tutte le sezioni operative),

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno e necessario intervenire secondo i suoi compiti e competenze per:

1) ristrutturare l'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati, sia costruendo una sede idonea nel comprensorio del comune di Scafati (alternativamente, pretendere dal Ministero delle finanze la cessione dell'immobile e del campo sperimentale già in fitto, nel rispetto della legge n. 306 del 1973) e prevedendo una sezione operativa periferica in Umbria, sia rivedendo l'organico del personale in servizio nell'Istituto sperimentale per il tabacco anche e soprattutto per il reintegro del personale operaio di ruolo (settanta tra tecnici ed addetti alle lavorazioni

agrarie, complessivamente) «destinato a prestare servizio presso l'Istituto sperimentale per il tabacco» a norma della legge n. 306 del 1973, ed attualmente in servizio in altre sedi;

2) rivalutare adeguatamente la ricerca sul tabacco, con congrui finanziamenti all'Istituto sperimentale per il tabacco, evitando dispersioni e sprechi sul piano nazionale (università, cooperative, servizi regionali vari) e finalizzando la sperimentazione a scopi effettivamente prioritari per la tabacchicoltura e la salute del fumatore (qualificazione delle produzioni di tabacchi tipo Burley, Bright, Orientali, Kentucky e Maryland), il tutto con l'immediato potenziamento delle strutture esistenti (anche e soprattutto fornendo alle sezioni periferiche ed alla sede di Scafati attrezzature e mezzi che consentano finalmente una normale e competitiva operatività dell'ente) e nel contesto di modifiche generali atte a conferire una maggiore autonomia amministrativa che consenta a tutti gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria una reale attuazione tempestiva delle varie azioni attinenti all'attività di ricerca e sperimentazione;

3) in attesa di un nuovo direttore dell'Istituto (con apposito bando di concorso) affidare la direzione dello stesso ad un direttore di sezione anche commissariando immediatamente lo stesso Istituto, con conseguente snellimento delle procedure amministrative oltre che con notevole risparmio per lo Stato (il commissariamento sarebbe auspicabile anche per gli altri ventidue istituti di ricerca e sperimentazione agraria dell'ex Ministero dell'agricoltura e delle foreste).

(4-01653)

GREGORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali.* – Premesso:

che è viva la protesta da parte dei sindaci dei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, che rappresentano circa l'80 per cento delle amministrazioni locali, nei riguardi del Governo per l'iniziale esclusione degli stessi dalla commissione per la riforma delle autonomie locali istituita nello scorso mese di luglio presso il Viminale;

che solo successivamente alle rimostranze espresse dal sindaco di Spineda (Cremona) e fatte proprie da circa 850 comuni italiani sono stati inseriti nella predetta commissione, composta da una trentina di persone, un rappresentante dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti ed uno di quelli compresi tra i 5.000 ed i 10.000 abitanti, rispettivamente nelle persone di Giovanni Cocciantè, sindaco del comune di Rocca di Mezzo (L'Aquila), e Cesare Lagonigro, sindaco del comune di Grassano (Matera);

che da informazioni assunte presso l'ANCI e l'UNCCEM non risulta che il Viminale abbia provveduto a richiedere la segnalazione dei predetti nominativi che risultano, in tal modo, privi di qualsiasi rappresentatività ufficiale del movimento delle autonomie inteso come Associazione nazionale dei comuni e delle comunità montane;

che nelle predette associazioni è infatti in atto un forte confronto delle realtà territoriali di minore dimensione che hanno a più riprese lamentato l'eccessiva attenzione alle esigenze dei grandi comuni, anche a fronte delle non lontane minacce da parte di quest'ultimi in ordine

all'abbandono della struttura ufficiale dell'ANCI per arrivare a privilegiare un rapporto diretto con il Governo, impensabile per le difficoltà operative ed organizzative dei piccoli comuni;

che la predetta commissione ministeriale per la riforma delle autonomie locali è composta per circa due terzi da direttori generali, capi degli uffici legislativi dei Ministeri e rappresentanti, comunque, della burocrazia centrale romana, frequenti, peraltro, ad ogni convegno ed iniziativa pubblica riferita all'argomento ad ogni latitudine dell'italico stivale;

che complessivamente le voci delle autonomie locali (province, comuni grandi, piccoli, di montagna, eccetera) esprimono solo un terzo dei componenti di tale importante consesso e sarebbe opportuno sapere se intervengano, con quale intensità e da chi siano rappresentati nel corso delle sedute;

che il Parlamento ha intrapreso significative tappe di sviluppo del percorso autonomistico con le leggi n. 142 del 1990 di riforma degli enti locali, nn. 81 e 415 del 1993 per l'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia e n. 241 del 1990 di riforma del procedimento amministrativo e dell'accesso ai documenti mentre le realtà regionali hanno spesso ignorato le possibilità offerte, in particolare dalla legge n. 142 del 1990, per favorire la volontaria aggregazione delle piccole comunità locali fino a giungere alla loro graduale fusione mediante adeguato incentivo finanziario decennale evitando, in tal modo, le ricorrenti spinte di soppressione coattiva che sembrano riaffiorare particolarmente negli ultimi tempi;

che da resoconti ed agenzie di stampa emerge la reiterata affermazione del ministro Maroni che in tema di enti locali si annette l'immodesto risultato di avere fatto di più in quattro mesi di tutti i suoi predecessori democristiani in cinquant'anni di Governo e degli stessi parlamentari impegnati con grande dispendio di energie in un gran numero di sedute delle competenti assemblee elettive di Camera e Senato;

che indiscrezioni provenienti dalla cosiddetta commissione Spironi indicherebbero l'insorgere di una tendenza favorevole alla soppressione coattiva dei piccoli comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti senza che il Governo sia a tutt'oggi intervenuto per escludere tale ipotesi e senza considerare che, solo in tema di occupati, gli addetti dei comuni di più ridotta dimensione in rapporto agli abitanti sono di gran lunga meno numerosi,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito la consultazione dell'Associazione dei comuni per la designazione dei rappresentanti delle comunità con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, generando in tal modo sospetti di lottizzazione;

se il Governo non intenda procedere tempestivamente alla riformulazione della predetta commissione assegnando un maggior peso alle voci delle autonomie e riducendo la rappresentanza dei responsabili delle strutture centrali dei Ministeri;

se non si convenga sulla necessità di un esame più dettagliato e complessivo della particolare problematica dei piccoli comuni attraverso un'apposita consulta presso il Viminale composta dai rappresentanti designati dall'ANCI e dagli altri movimenti delle autonomie locali, con par-



ticolare riferimento alle oltre 800 amministrazioni che hanno manifestato tale esigenza, anche attraverso momenti periferici di consultazione e di incontro;

se, mutuando l'esempio francese che, pur in presenza di un quadro amministrativo fortemente centralizzato, presenta una rete di municipalità ancor più diffusa di quella italiana, non si intenda opporsi alla paventata soppressione generalizzata dei comuni con popolazione fino a 3.000 abitanti che non conseguirebbe alcun reale risparmio a livello di finanza locale;

se, per converso, non si intenda adoperarsi per attivare a far tempo dalla legge finanziaria corrente un flusso reale di trasferimenti alle regioni da destinare alla volontaria ed autonoma iniziativa locale di libera aggregazione di comuni di piccola dimensione a fronte del cenato beneficio finanziario decennale indicato nella legge n. 142 del 1990 e mai attivato;

anche con riferimento alla predetta commissione per la riforma, se, quando, a quale livello ed in quale misura si ritenga di coinvolgere il Parlamento per un'articolata ed approfondita discussione ed organica razionalizzazione della vasta materia attraverso la stesura di un testo unico delle leggi regolanti il rapporto con le autonomie locali.

(4-01654)

**BACCARINI, FERRARI Francesco, GREGORELLI.** - *Al Ministro senza portafoglio per la famiglia e la solidarietà sociale e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il nostro paese ha il più basso livello di natalità fra i paesi industrializzati, con un tasso che è ormai di poco superiore all'unità (1.23/1.25) per ogni donna in età procreativa (fra i quindici ed i quarantanove anni) e ci si trova, quindi, già in una preoccupante fase di decremento demografico, e questo più al Nord che al Sud del paese, dove, invece, i dati della natalità si mantengono tuttora sulle medie europee;

che si è tutti consapevoli che, ove tale tendenza non venisse rapidamente interrotta e, poi, gradualmente capovolta anche con appropriate «politiche della famiglia», com'è avvenuto negli altri paesi della Comunità europea ed in particolare in Francia, risalita in trenta-quarant'anni dagli ultimi ai primi posti assoluti di questa graduatoria, le conseguenze sarebbero devastanti da ogni punto di vista, con una conflittualità sociale ed etnica che sarebbe politicamente ingovernabile;

che proprio per questo, nell'ultima campagna elettorale, tutte le forze politiche hanno inserito nei loro programmi capitoli specifici sulle politiche di sostegno alla famiglia, nella consapevolezza che ormai le questioni morali ed etniche (che sembravano preoccupare solo il mondo cattolico) si stanno saldando, infatti, con le stesse esigenze, dello sviluppo economico, le necessità della produzione e dell'innovazione tecnologica, che sono esigenze di lavoro giovanile e di «quadri» flessibili e culturalmente preparati, come messo «puntualmente» in rilievo dalla fondazione Agnelli;

che l'istituzione di un apposito Ministero per la famiglia doveva avere, del resto, e deve avere questo significato strategico ed operativo, non solo nell'intendimento del Presidente del Consiglio e della nuova

maggioranza, ma nella comune considerazione e volontà del Parlamento;

che, pur comprendendo l'estrema difficoltà, nelle presenti ristrettezze di bilancio, di disegnare una seria ed incisiva «politica di sostegno della famiglia» sui diversi versanti, fisco, casa, scuola, sanità, eccetera, così ben individuati durante la campagna elettorale, gli scriventi ritengono che sia questione assolutamente pregiudiziale e comunque irrinunciabile, dal punto di vista democratico e di un minimo rispetto dell'equità sociale, la difesa almeno dell'unico «istituto» preesistente di sostegno della famiglia: quello degli assegni familiari; un «istituto», invece, che negli ultimi anni, come ha scritto Ermanno Gorrieri, è stato di fatto vanificato sia per effetto dell'erosione monetaria, ma ancor più a causa della distrazione crescente dei contributi che vengono annualmente prelevati dalla busta paga dei lavoratori; in particolare:

1) nel 1975 lo Stato ridistribuiva in assegni familiari una quota pari al 16,6 per mille del prodotto interno lordo (PIL), mentre nel 1992 tale incidenza era già scesa ad appena il 3,51 per mille;

2) nel 1992 l'INPS ha prelevato dai lavoratori ben 15.687 miliardi quale «contributo per assegni familiari», ma a questo scopo ne ha redistribuiti soltanto 5.284 miliardi e cioè il 30 per cento; i restanti 10.403 miliardi sono stati, invece, distratti in altri capitoli di spesa che non hanno nulla a che vedere nè con gli «assegni» nè con le pensioni e men che meno con una qualsiasi politica di sostegno della famiglia, una distrazione di fondi che - come osserva giustamente Gorrieri - ha solo un precedente nella scandalosa gestione dei contributi Gescal che non sono mai stati usati per costruire le «case per i lavoratori»;

al di là delle promesse elettorali che, nelle presenti circostanze, non potevano e non possono essere mantenute e delle stesse inique determinazioni governative in merito alla ristrutturazione delle pensioni, che la saggezza del Presidente della Repubblica ha rinviato ad una più meditata e libera decisione del Parlamento,

si chiede di sapere quale sia la valutazione e l'impegno dei Ministri in indirizzo in ordine agli assegni familiari.

Come ha scritto Ermanno Gorrieri - e la presente interrogazione ha anche lo scopo di dare una voce parlamentare alle sue giuste considerazioni - basterebbe restituire agli «assegni» il valore che è stato loro eroso dalla svalutazione: un'operazione di appena 2.000 miliardi che, con 2-300.000 lire mensili in più nello stipendio del capo-famiglia, riporterebbe circa 15 milioni di persone al di sopra delle soglie della miseria.

Tanto per salvare almeno l'«anima» dello Stato sociale e la nostra di governanti e di parlamentari.

(4-01655)

CARINI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la stazione di Magenta (Milano) del Corpo forestale dal luglio 1989 è sprovvista del comandante della stazione medesima;

che l'attuale organico è composto da cinque unità (guardie scelte) coordinate da una delle stesse;

che il territorio di competenza si estende da Nosate (Milano) a Groppello Cairoli (Pavia),

si chiede di sapere:

quali siano le prospettive future di sopravvivenza della stazione di Magenta del Corpo forestale e gli eventuali tempi di ripristino funzionale;

quale sia la possibilità reale di intervento sul territorio, dato il numero esiguo delle guardie in rapporto alla sua vastità;

quale sia la loro reale competenza territoriale in presenza del parco lombardo della Valle del Ticino, che talvolta sembrerebbe non gradirne l'interferenza.

(4-01656)

**GREGORELLI.** – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che è da tempo avvertita la necessità di realizzare il *bypass* ferroviario per il tratto urbano di Piadena (Cremona) della strada statale n. 343 «Asolana», di collegamento Parma-Brescia;

che anche di recente si sono verificati incidenti (caso di Laura Calcina) in conseguenza dell'interferenza ferroviaria sul predetto tratto della strada statale n. 343;

che è stata da anni annunciata la volontà dell'ente Ferrovie dello Stato di procedere alla realizzazione di un sottopasso per garantire sicurezza agli stessi viaggiatori ferroviari e, più in generale, ai passanti;

che tale volontà, unita alla viva protesta del comune di Piadena e degli utenti, aveva conseguito il risultato di inserire la stazione di Piadena al primo posto degli interventi programmati dal compartimento di Milano, con riferimento alla sicurezza;

che lo sviluppo delle iniziative economiche collegate all'industria pesante siderurgica e meccanica, alle attività agroalimentari presenti in loco o riferite ai terminali viabilistici e ferroviari di Brescia e Parma ha contribuito ad incrementare in maniera significativa il transito di mezzi pesanti sulla rete viabilistica locale, con particolare accentuazione sulla predetta strada statale n. 343, senza che l'ANAS potesse completare il quadro degli interventi, iniziato con la realizzazione della variante alla strada statale n. 10 «Padana inferiore» a nord dell'abitato di Piadena;

che il progetto esecutivo del *richiesto bypass*, realizzato a spese del comune di Piadena, è stato consegnato alcuni anni fa al Ministero dei lavori pubblici e quindi trasmesso alla direzione centrale dell'ANAS, con asserita informazione alla direzione compartimentale di Milano, come ripreso in più occasioni dalla stampa locale e da comunicazioni del Gabinetto del Ministro;

che è vivamente richiesta, dopo i continui quanto inutili solleciti formulati da parlamentari del Partito popolare nell'XI legislatura, l'attivazione della necessaria protezione stradale in concomitanza con il ponte sull'Oglio in direzione Piadena-Canneto, divelta da incidente stradale e mai ripristinata;

che a più riprese enti locali e forze economiche della zona hanno evidenziato la necessità di ampliamento della strada statale n. 343 con riferimento ai tratti Casalmaggiore-San Giovanni in Croce-Piadena, anche con il recupero di terreni disponibili ed attigui all'attuale sede;

che la situazione viabilistica della zona è aggravata dalla mancata realizzazione, anche a seguito di esposto da parte dei movimenti ambientalisti della zona, della prevista gronda tra Casalmaggiore e Viadana (strada statale n. 358 di «Castelnuovo», n. 420 «Sabbionetana» e n. 343 «Asolana») alla cui progettazione hanno concorso finanziariamente le province di Mantova e Cremona ed i comuni di Viadana e Casalmaggiore,

si chiede di sapere come, con quali risorse ed in quali tempi intendano l'ANAS (ora ENAS) e l'ente Ferrovie dello Stato, per le rispettive competenze, dar corso alle più volte richieste e sovente promesse opere stradali con riguardo al citato *bypass* di Piadena, alla correzione e messa a norma ambientale (valutazione di impatto ambientale) della variante di Casalmaggiore-Viadana, all'ampliamento della strada statale n. 343 «Asolana», alla posa in opera dei parapetti sul ponte di Canneto sull'Oglio ed alle opere necessarie a fornire concrete risposte alle attese degli enti locali e delle forze economiche e sociali operanti nel territorio interessato.

(4-01657)

GREGORELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 27 settembre 1994 è stata pubblicata la notizia secondo la quale il primario cardiologo dell'ospedale Oglio-Po della USL n. 50-52 di Casalmaggiore-Viadana (Lombardia) con le prossime festività natalizie andrà in pensione, nonostante la giovane età di 53 anni, a quanto si apprende per forti dissapori con la pressochè inesistente direzione sanitaria della predetta USL, a causa della grave malattia dell'attuale titolare e per presunte divergenze di vedute con l'attuale commissario regionale;

che per la realizzazione del citato nosocomio sono stati investiti oltre 80 miliardi ed all'interno della predetta nuova struttura sanitaria l'unità coronarica ed il reparto di cardiologia, nonostante le difficoltà di rodaggio, hanno assunto il ruolo di «fiore all'occhiello» della struttura con generale positivo riscontro presso la numerosa utenza servita per il prestigio e la professionalità del primario professor Rizzi;

che vicende come quella indicata mettono a repentaglio una struttura sanitaria costata enormi sacrifici e compromettono l'immagine dello Stato e dei servizi pubblici nelle zone sanitarie interessate, soprattutto ove si colleghi tale vicenda al fenomeno del cosiddetto assenteismo che vedrebbe una sessantina di dipendenti della predetta USL al centro dell'attenzione della magistratura,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire presso la regione Lombardia e la predetta USL n. 50-52, con ogni verifica sulle condizioni dell'attuale disagio, per evitare che eventuali contrasti insorti all'interno dell'attuale *management* sanitario comportino la perdita per la sanità pubblica di una figura capace e ben voluta, alimentando nel futuro una fase di pericolosa dequalificazione con conseguente perdita di credibilità dei servizi resi alla persona.

(4-01658)

MAIORCA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* – Premesso:

che nel comune di Siracusa esiste soltanto una discarica pubblica per lo scarico dei materiali inerti;

che, raramente, i materiali inerti vengono scaricati dalle imprese edili nella predetta discarica, ma ogni luogo nel centro della città od in periferia è dalle stesse usato come discarica dei rifiuti determinando il deturpamento delle zone dove sono situati anche parchi e giardini;

che l'inconveniente si aggrava maggiormente nel periodo estivo per l'intensificazione dei lavori edili in mancanza delle piogge;

che il materiale di risulta non sempre è costituito da soli calcinacci, travi, tubazioni, eccetera, ma anche da lavelli, lavandini, vasi di ogni genere ed anche da sacchetti di spazzatura;

che, pertanto, il fenomeno esistente, purtroppo dovuto alla inciviltà delle persone, è anche nocivo alla salute pubblica;

che l'inconveniente, oltre che dalle deprecabili usanze, può anche derivare dall'attuazione di una procedura talmente complicata da indurre certamente i più osservanti esecutori delle leggi a violarle, preferendo, in tal modo, correre l'alea della penalità per non perdere giornate lavorative per il disbrigo di tante pratiche presso gli uffici, specialmente se uffici postali;

che la procedura attuata nel comune di Siracusa per poter scaricare il materiale è la seguente:

istanza al comune da parte delle ditte o del proprietario dell'immobile di cui sia stato approvato il progetto di costruzione o di ristrutturazione;

versamento su conto corrente postale intestato al comune di una somma proporzionata alla quantità presunta e non effettiva del materiale da scaricare;

consegna alla sezione ecologica del comune della ricevuta comprovante il versamento del tributo;

ritiro dell'autorizzazione ad effettuare lo scarico;

consegna, al termine dei lavori, della certificazione, rilasciata dall'impresa cui il comune ha affidato il servizio della discarica, comprovante che lo scarico è avvenuto;

consegna di detta certificazione al comune da parte dell'esecutore dei lavori,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di attivarsi affinché il comune di Siracusa:

a) si adoperi per la reperibilità di aree disponibili da adibirsi a discariche pubbliche in modo che si possano ridurre per le ditte esecutrici di lavori edili le distanze che esistono dal luogo di effettuazione dei lavori;

b) esamini la possibilità di semplificare le attuali procedure per il conseguimento dell'autorizzazione allo scarico;

c) disponga periodiche e capillari vigilanze con i vigili urbani disponibili ed anche congiuntamente a militari di polizia di Stato.

(4-01659)

CAVITELLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che entro pochi mesi sarà inaugurata la nuova sede provinciale di Reggio Emilia dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS);

che questo nuovo edificio è costato 30 miliardi, i quali, ovviamente, peseranno sulle prospettive dei pensionati di oggi e di domani;

che l'INPS dispone già di una sede di cui non si conosce la nuova destinazione d'uso, nè se questa verrà alienata; si precisa al riguardo che si tratta di un edificio ancora in buone condizioni e che, attraverso una riorganizzazione di alcuni servizi ed un intervento di ordinaria manutenzione conservativa, questo palazzo storico, in una centralissima posizione, poteva benissimo continuare ad essere la sede dell'INPS, evitando così un'operazione immobiliare di tali proporzioni e palesemente inopportuna, sia per quanto riguarda la sua copertura finanziaria, che per la sua reale necessità nella provincia;

che la nuova sede risulta ubicata in una zona della città già caotica nelle ore di punta e dove peraltro scarseggiano i parcheggi; non si prevede quindi alcun miglioramento da parte dell'utenza circa la facilità di raggiungimento della nuova sede;

che la progettazione e la realizzazione della nuova opera sono contravvenute ai più elementari criteri di buon senso: le pareti esterne a vetro hanno comportato un costo superiore sia nella struttura che nell'impiantistica, in quanto un edificio così concepito è più difficile da mantenere ad una temperatura confortevole sia in inverno che in estate;

che le finiture di questa nuova sede sono «di lusso» e che pertanto non sono tollerabili in un ufficio pubblico, che dovrebbe tendenzialmente rispettare i canoni di razionalità ed austerità; non si giustificano in alcun modo i marmi pregiati, gli stucchi raffinati, gli ascensori «parlanti», eccetera; e pensare che questa sarà la sede di un ente che fatica a garantire le pensioni sociali a cittadini che, con le stesse, sopravvivono a stento;

che di questo appalto hanno beneficiato la cooperativa «rossa» Unieco, legata all'ex assessore all'urbanistica Umberto Venturi, la cooperativa «bianca» La Cattolica di Romano Fieni, ex segretario provinciale della Democrazia cristiana, e l'impresa Grisendi, il cui titolare è il presidente degli industriali edili;

che si tratta di un consolidato «riparto pro-quota», frutto di quel consociativismo che ha narcotizzato la politica emiliana e aiuta a capire perchè questa operazione abbia avuto il suo corso, senza che nessuno trovasse qualcosa da obiettare,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre una verifica dei capitolati in conformità ai quali si costruiscono gli edifici pubblici; in ogni caso tali capitolati dovrebbero rendersi simili a quelli del Nord Europa, dove gli uffici pubblici trovano collocazione in strutture razionali, sobrie ed economiche; forse sarebbe preferibile riorganizzare e ridimensionare i cosiddetti «carrozzoni di Stato» piuttosto che perseverare nello sfarzo e nello spreco che, con i tempi che corrono, divengono offesa e disprezzo per il cittadino;

se non ritengano inoltre opportuno valutare la possibilità di disporre un'indagine amministrativa al fine di individuare le eventuali responsabilità (che certamente non sono solo politiche) che gravano su questa vicenda e le modalità con le quali si andrà a vendere la vecchia sede (un «ghiotto» affare annunciato).

Sarebbe auspicabile predisporre delle misure preventive affinché, relativamente alla gestione del denaro pubblico, simili scelleratezze non si ripropongano più.

(4-01660)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che il documento di ristrutturazione presentato dal consiglio d'amministrazione della RAI-TV autorizza a pensare che il raggiungimento dell'equilibrio economico previsto per il 1995 (in cui si parla di «ottimizzazione del patrimonio immobiliare») contempli anche la vendita di impianti tecnici nonché la cessione di importanti realtà aziendali, si chiede di sapere se risulti che, nel suddetto piano di ristrutturazione, la RAI-TV intenda rinunciare al «centro ricerche» di Torino mediante cessione dello stesso allo CSELT (Centro studi e laboratori telecomunicazioni spa); a tale proposito si fa presente che tale disegno, unitamente a quello della cessione degli impianti dell'alta frequenza, rappresenta un notevole indebolimento dell'azienda con particolare riferimento agli insediamenti torinesi della stessa. La cessione eventuale del «centro ricerche» comporterebbe l'annullamento delle future possibilità di sviluppo sia del «centro di produzione» di Torino che dell'azienda stessa.

(4-01661)

BALLESI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che con interrogazione 4-00173 del 17 maggio 1994 il Ministro della sanità era stato richiesto di fornire notizie in ordine al piano sanitario della regione Marche;

che il Ministro, in data 30 giugno 1994, aveva dato una risposta interlocutoria, assumendo l'impegno di fornire gli elementi di conoscenza richiesti non appena essi fossero stati trasmessi dal commissariato del Governo presso la regione Marche;

che a tutt'oggi nessuna risposta è stata data, sicchè non si è in grado di conoscere se il piano regionale - strumento di fondamentale rilevanza ai fini di una corretta ed equilibrata dislocazione sul territorio delle strutture ospedaliere - corrisponda a criteri di razionalità ed efficienza con particolare riguardo all'ospedale di Macerata,

si chiede nuovamente di avere informazioni in merito al piano sanitario della regione Marche.

(4-01662)

ROVEDA. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che Radio Portici Rete C è una vivace emittente locale con sede in Abbiategrasso (Milano) operante da molti anni sul territorio con la frequenza di 96,700 mhz;

che da più di tre anni Radio radicale interferisce con la frequenza di cui al precedente punto disturbando ed abbassando la qualità del segnale con grave limitazione dell'area di ascolto di Rete C Radio;

che da altrettanto tempo, presso il tribunale di Milano, si trascina una controversia legale, una storia infinita fatta di perizie tecniche, di continui rinvii, di schermaglie e dispute inconcludenti, di lungaggini che

stanno fiaccando irrimediabilmente la resistenza della piccola emittente;

che sembra emergere una incredibile volontà di voler garantire esclusivamente la salvaguardia di Radio radicale;

constatato:

che l'emittente locale in oggetto vive esclusivamente dei proventi pubblicitari;

che le interferenze di Radio radicale non permettono di garantire alla clientela un buon prodotto pubblicitario, mettendo a rischio la raccolta delle risorse indispensabili alla vita ed all'espansione dell'impresa;

che al contrario Radio radicale beneficia di finanziamenti pubblici per svariate decine di miliardi provenienti dalla fiscalità ordinaria del paese;

che una giustizia lenta, intempestiva, indifferente a tanta disparità non sembra essere in grado di tutelare un diritto elementare di equità;

che le interferenze non permettono di svolgere il ruolo di voce libera al servizio di tutte le componenti sociali dell'ambito di ascolto;

che nonostante la grave situazione Rete C Radio non intende appoggiarsi a sponsorizzazioni politiche certamente più penetranti nel risolvere il problema;

che è necessario ribadire con forza che non esiste democrazia laddove il più debole deve soccombere al più forte in virtù solo di questa disuguaglianza e non del diritto,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno richiamare Radio radicale al rispetto delle norme di convivenza civile che chi si professa, come Radio radicale, difensore dei deboli deve assolutamente tenere in primo conto;

se non si ritenga che siano male impiegati i finanziamenti pubblici connessi a Radio radicale, finanziamenti che certo non prevedevano la prevaricazione e la prepotenza;

in base a quali criteri a Radio radicale in questo caso sembri essere tutto permesso;

se non si ritenga, in attesa del definitivo pronunciamento del tribunale, di limitare con atto amministrativo la potenza di Radio radicale sulla frequenza di 96,400 mhz a quella tipicamente impiegata da Rete C Radio sulla frequenza di 96,700 mhz.

(4-01663)

**COZZOLINO, DEMASI.** - *Ai Ministri dell'ambiente, dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la presenza del porto turistico peschereccio di Casal Velino, (Salerno), necessaria per il rilancio turistico ed economico dell'intero territorio, si è resa in tutti questi anni inutile per gravissimi fenomeni di interramento e dannosa all'igiene per la putrefazione delle alghe;

che i ritardi nell'intervento di dragaggio sono alla luce dei fatti assolutamente inammissibili anche perchè gli interventi sarebbero stati finanziati dall'ente regione Campania e sarebbero conseguenti all'impegno che l'amministrazione del comune di Casal Velino ha espresso con il rilascio del decreto autorizzativo;



che tale situazione, mortificante non solo Casal Velino ma un intero territorio, notoriamente povero di risorse, è stata evidenziata, dalle forze politiche e sindacali con numerosi incontri, ultimo nel tempo ma di grande presenza politica e sociale quello organizzato dalla locale sezione di Alleanza nazionale,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire per conoscere i motivi tecnici dell'interramento del porto di Casal Velino costato alla comunità diversi miliardi;

se tali motivi potessero e dovessero essere evitati nella fase di esecuzione dell'opera;

se la spesa dell'opera sia compatibile con quanto realizzato;

se alla luce delle precedenti domande si possano rilevare elementi che configurino reato;

se siano stati messi in atto tutti i meccanismi presso gli organi di competenza per dare corso ai lavori di drenaggio;

se non si ritenga opportuno esaminare una possibilità tecnica di soluzione definitiva del problema.

(4-01664)

DE CORATO. – *Al Ministro dell'interno.* – In relazione alla situazione venutasi a determinare a Milano nella zona Greco e precisamente in via Watteau in un'area di 6.500 metri quadrati, «gentilmente» concessa al cosiddetto centro «Leoncavallo» dal nipote del noto costruttore milanese Cabassi, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero:

che la proprietà Cabassi Giuseppe, ora eredi Cabassi, di via Watteau, sia gravata da consistenti ipoteche anche superiori al valore immobiliare dell'ex stamperia;

che, pertanto, è necessario approfondire anche in sede istituzionale se risponde al vero l'ipotesi che la «concordata» occupazione non sia motivata dall'opportunità, da parte dei proprietari, di far variare la destinazione d'uso da capannoni industriali degradati (lire 700.000 al metro quadrato in zona valore mercato) a terziario, luogo di spettacolo e attività commerciali varie (lire 3.000.000 al metro quadrato allo stato esistente) con evidente forte speculazione anche ai fini dei fidi delle banche;

se la questura di Milano abbia provveduto assieme al comune di Milano alla contestazione delle seguenti violazioni di legge:

1) disturbi e rumori molesti (attribuibili a impianti musicali) in ore serali e notturne;

2) ingombro della via pubblica;

se la questura abbia provveduto a verificare le effettive attività svolte negli edifici dell'ex stamperia di via Watteau: attività di pubblico spettacolo, intrattenimenti aperti al pubblico, attività di ristorazione e mescita nonché altre attività commerciali;

se si sia inoltre provveduto a verificare:

a) destinazione d'uso dei fabbricati ai fini dell'ottemperamento alle disposizioni della legge n. 10 del 1977 per quanto riguarda la destinazione d'uso ai fini urbanistici edilizi;

b) l'applicazione del regolamento d'igiene e delle disposizioni di cui all'articolo 231 del regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265; in caso di mescolta al pubblico da parte di addetti, l'applicazione dell'articolo 14 della legge n. 283 del 1962 (libretti sanitari);

c) l'autorizzazione del sindaco per intrattenimenti musicali (articolo 69 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza in relazione all'articolo 12 del regolamento esistente);

d) le autorizzazioni comunali (articolo 3 della legge 25 agosto 1991, n. 287); per gli spettacoli è altresì necessaria la licenza prevista dall'articolo 68 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza da applicarsi a qualsiasi locale di trattenimento; per le caratteristiche della struttura e degli intrattenimenti al pubblico l'attività è soggetta altresì al controllo dei vigili del fuoco, all'ottenimento del nulla osta prevenzione degli incendi;

e) il controllo della USL per quanto concerne la somministrazione di cibi, la manipolazione e la cottura degli stessi nonché il controllo dei servizi igienici del personale addetto al pubblico;

f) la variazione d'uso degli stabili in base alla legge n. 51 del 1975, articolo 22 (*standard* urbanistici da produttivo artigiano a terziario);

g) l'eventuale attività lucrosa con ipotizzabile evasione fiscale ai fini dell'IVA e dell'IRPEF.

(4-01665)

MERIGLIANO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che a tutt'oggi in Italia e non solo a Milano o a Padova vi sono circa 240 cosiddetti centri sociali occupati, frequentati da rilevanti settori della realtà giovanile, ove hanno luogo certamente anche attività culturali e manifestazioni musicali e teatrali, a contenuto alternativo, rispetto alle attività ed alle iniziative culturali prevalenti e che, oltre a dette attività, si è potuto constatare che vengono svolte, per ammissione della stampa più vicina a questi settori, tutta una serie di attività collegate e di iniziative che in numerose realtà cittadine hanno assunto gli aspetti della vera e propria collaborazione attiva per l'occupazione di case sfitte di proprietà privata o, in particolare, delle abitazioni di proprietà dei diversi istituti autonomi per le case popolari; in alcuni casi, come fatti recenti hanno dimostrato, tali iniziative hanno potuto dar luogo a manifestazioni di piazza anche violente, con assalti e danneggiamenti ad autovetture, vetrine, sedi di partiti e di movimenti; basterebbe ricordare, oltre a Milano, Vicenza e Padova, città nelle quali vi sono stati attentati con ordigni rudimentali;

che nella quasi totalità dei casi all'origine delle appropriazioni di immobili talora in stato di abbandono, ma anche solo momentaneamente lasciati incustoditi, non vi è un preventivo consenso o titolo rilasciato dalla proprietà e che pertanto si deve constatare il ripetersi di continue violazioni della norma penale che punisce l'invasione e l'occupazione in particolare di beni immobili, senza che a queste violazioni segua una pronta applicazione delle sanzioni penali previste dalla legge;

che in virtù della lentezza e/o della mancanza della risposta da parte dell'ordinamento, mediante una attività efficace di presentazione e/o una rapida attuazione degli interventi punitivi previsti dalla legge penale, si è radicata la convinzione, in specie nei capi e nei responsabili dei gruppi che gestiscono questi centri sociali occupati, dell'impunità effettiva dell'intero gruppo, in particolare allorchè il reato di occupazione sia commesso da una pluralità di persone, ed inoltre la convinzione che l'occupazione di per sè sia oltre che un atto lecito, se commesso in gruppo, un diritto da esercitare in qualsiasi momento allorchè si debba soddisfare il bisogno del gruppo di avere a disposizione esclusiva spazi scoperti e coperti, strutture, apparati di trasmissione e pubblicazione verso il resto della popolazione;

rilevato:

che nella gente comune che lavora e contribuisce, facendo il proprio dovere, all'adempimento di tutti gli obblighi fiscali nei confronti dello Stato e degli altri enti pubblici territoriali e non territoriali, titolari del potere impositivo, si sta creando la convinzione che in virtù della capacità di usare la forza e la mobilitazione da parte di gruppi ben organizzati ed addestrati, ricorrendo anche, se necessario, alla guerriglia urbana, questi ultimi siano esonerati da tutti gli obblighi di legge che gravano invece sulla generalità della popolazione e che la legge e la giustizia usino due pesi e due misure a seconda della forza e della violenza del soggetto o dei soggetti contro i quali devono essere applicate, determinando così nella pubblica opinione un senso di sfiducia e di scetticismo nei confronti di istituzioni e delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico ed alla amministrazione della giustizia, ai diversi livelli;

che un aspetto fondamentale dell'ordinamento democratico repubblicano è quello della rapida ed imparziale attuazione della legge, che deve essere uguale per tutti, e della tutela dei diritti garantiti dalla Costituzione;

che spesso di fronte a veri e propri assalti perpetrati da questi gruppi che si ha ragione di ritenere siano strettamente collegati tra di loro, secondo una rete strategica, controllata da un ristretto gruppo di comando, composto da persone che vivono in Italia e che si trovano tuttora in collegamento con altri esponenti storici che hanno teorizzato ed incitato generazioni di studenti ed operai alla pratica della lotta armata, in spregio al civile confronto democratico ed all'ordinamento costituzionale del nostro Stato, le autorità e le amministrazioni locali, nel timore di subire distruzioni generalizzate dei centri storici e/o delle periferie, con grave pregiudizio per la sicurezza ed i beni dei cittadini, e nella speranza, forse, di ottenere da questi gruppi una qualche forma di neutralità o comunque di consenso o una sorta di «pace sociale», proprio in vista delle imminenti elezioni amministrative, stanno procedendo a regolarizzare, anche con accordi e concessioni molto vantaggiosi per questi gruppi, le diverse posizioni, senza porsi alcun problema di ristabilimento della legalità violata e senza peraltro cautelarsi con strumenti od accorgimenti che poi consentano un agevole e idoneo controllo del rispetto degli obblighi eventualmente sottoscritti dai «garanti» di questi centri sociali occupati nei confronti dell'ente proprietario dell'immobile occupato e dato in concessione;

che questa arrendevolezza determina negli altri gruppi e movimenti che ancora non hanno utilizzato l'occupazione come strumento per soddisfare impunemente i loro bisogni comportamenti di emulazione che si stanno estendendo con grande rapidità ed avvalorano l'opinione che l'occupazione possa costituire di per sè titolo e pretesa per accampare diritti e per una legittimazione;

considerato:

che per i motivi sopra espressi, nell'atto in cui le amministrazioni locali danno in concessione a questi gruppi di occupanti, a condizioni assolutamente eccezionali ed estremamente favorevoli, immobili di proprietà pubblica, restano prive di spazi a loro disposizione o devono subire condizioni assai più onerose per averli in concessione, spesso precaria e non esclusiva, numerose associazioni e gruppi, di ben più notevole rilievo sociale e culturale, di modo che anche questi ultimi, così come la generalità dei cittadini, si sentono discriminati e penalizzati, per il solo fatto di attenersi, nel loro agire, al rispetto delle norme di legge ed al principio del civile confronto democratico delle idee, delle proposte e dei programmi;

che in alcuni casi esponenti delle amministrazioni locali approvano bandi di concorso per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica con clausole di assoluto favore per chi li ha occupati da anni, elevando arbitrariamente ed in violazione delle stesse leggi regionali il tetto di reddito consentito per concorrere all'assegnazione a scapito di categorie più deboli, ma che a rigor di legge ne avrebbero più diritto;

che nell'attuale situazione di afflusso indiscriminato ed incontrollato di extracomunitari, in particolare dal Maghreb, dall'Africa e dall'Est, che favorisce in specie la criminalità organizzata, ai fini della attivazione di un'efficiente rete di spaccio degli stupefacenti e di commercio clandestino di armi anche da guerra, nonchè di tratta dei minorenni e di donne e di sfruttamento della prostituzione in tutte le sue varie forme, tali gruppi spesso offrono la prima accoglienza a questi immigrati clandestini, nei locali occupati, li nascondono alle ricerche della forza pubblica, nel caso di commissione di reati, se ne servono come massa di manovra per manifestazioni e per l'organizzazione di forme di pressione nei riguardi delle autorità locali e per intimidire i cittadini, per ottenere più agevolmente l'accoglimento delle proprie richieste di sanatoria delle varie occupazioni operate nel tempo,

si chiede di sapere quali iniziative e quali provvedimenti si intenda adottare per il ripristino della legalità nei casi in cui essa sia stata violata sia dai suddetti gruppi sia da pubblici amministratori e funzionari, anche per gli episodi pregressi, ed anche nell'ipotesi in cui le amministrazioni locali abbiano emesso o sottoscritto atti di concessione a sanatoria di preesistenti occupazioni, ed inoltre quali ulteriori provvedimenti si intenda adottare al fine di prevenire, oltre che reprimere, tali violazioni di legge e quali direttive si intenda impartire agli organi periferici dell'amministrazione, nonchè ai responsabili locali del mantenimento dell'ordine pubblico, al fine di garantire il rispetto della legalità e l'applicazione puntuale ed in modo imparziale ed uguale per tutti delle norme di legge.

(4-01666)

ROSSI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere quali iniziative intenda assumere perchè sia risolta l'annosa vertenza confinaria che contrappone i comuni di Sannicandro Garganico e di Lesina, in provincia di Foggia, per quel che riguarda le zone denominate «Istmo del lago di Lesina» e «Sacca orientale».

Si fa presente:

che le prime occupazioni dei terreni demaniali, in contestazione tra i due comuni, sono avvenute prima e dopo la guerra 1915-1918; dopo la seconda guerra mondiale c'è stata l'occupazione di queste terre demaniali da parte dei braccianti e dei contadini di Sannicandro Garganico;

che questi lavoratori hanno proceduto al dissodamento e alla messa a coltura di terreni paludosi e sabbiosi che oggi sono fonte di lavoro e di reddito;

che tutti coloro che sono nel possesso dei succitati terreni, circa 2.000, hanno da decenni presentato regolare domanda di legittimazione al commissario degli usi civici, ai sensi della legge 16 giugno 1927, n. 1766; sinora, a causa della vertenza confinaria, non si è dato seguito a tali domande;

che molti cittadini, lavoratori che vivono del proprio lavoro, hanno costruito senza licenza; successivamente hanno prodotto domanda di sanatoria, secondo quanto previsto dalla legge n. 47 del 1985, ed hanno versato l'oblazione prevista dalla legge, per una cifra globale di circa 3 miliardi;

che tutto ciò ha determinato un'attesa legittima di provvedimenti non più rinviabili e nello stesso tempo una pressante domanda agli organi competenti perchè finalmente definiscano le questioni;

che proprio in relazione alle intollerabili dilazioni sinora registratesi sorgono serie preoccupazioni riguardanti la tranquillità della cittadina garganica;

che si giustifica pertanto l'impegno che può dispiegare il Ministero dell'interno, atteso che, ancora una volta, si è registrato un rinvio dopo la deliberazione della giunta regionale pugliese in data 26 gennaio 1994, n. 181, la quale decideva di «assegnare le zone in contestazione esistenti fra i comuni di Lesina e Sannicandro Garganico, entrambi della provincia di Foggia, denominate "Istmo del lago di Lesina" e "Sacca orientale", al comune di Sannicandro Garganico»;

che questa delibera, adottata ai sensi della legge regionale n. 26 del 1973, non ha prodotto effetti pratici, perchè la competente commissione consiliare non ha sinora dato il prescritto parere;

che nel frattempo altri incontri si sono avuti tra l'assessore regionale agli enti locali e i comuni di Lesina e Sannicandro, con esito interlocutorio; sono passati circa nove mesi dalla deliberazione della giunta e tutto è ancora fermo;

che si capisce l'exasperazione dei cittadini interessati che interpretano gli incontri, le dilazioni e i rinvii come una vera e propria beffa.

In questo quadro, a parere dell'interrogante, si precisa la necessità che il Ministro dell'interno adotti iniziative, le più adeguate agli scopi e conformi alle norme perchè finalmente la controversia sia risolta.

(4-01667)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

3-00260, del senatore Bonavita, sull'aumento dell'IRPEF per i lavoratori stagionali;

*11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00258, dei senatori Di Benedetto e Vevante Scioletti, sulla rappresentatività giuridica delle organizzazioni sindacali UCICT e Fenasal-Cisal);

*13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):*

3-00259, dei senatori Di Benedetto e Vevante Scioletti, sull'opportunità di istituire un elenco di idonei all'esercizio dell'attività di direttore di parco nazionale.